

**IMPIANTO AGRIVOLTAICO**  
SITO NEI COMUNI DI SAN PANCRAZIO SALENTINO E TORRE SANTA SUSANNA  
IN PROVINCIA DI BRINDISI

**Valutazione di Impatto Ambientale**

(artt. 23-24-25 del D.Lgs. 152/2006)

**Commissione Tecnica PNRR-PNIEC**

(art. 17 del D.L. 77/2021, convertito in L. 108/2021)

**Prot. CIAE: DPE-0007123-P-10/08/2020**

Idea progettuale, modello insediativo e coordinamento generale: AG Advisory S.r.l.

Paesaggio e supervisione generale: CRETA S.r.l.

Elaborazioni grafiche: Eclettico Design

Assistenza legale: Studio Legale Sticchi Damiani

**Progettisti:**

Responsabili VIA: CRETA S.r.l.

Arch. Sandra Vecchietti

Arch. Filippo Boschi

Arch. Anna Trazzi

Arch. Giulia Bortolotto

Arch. Mattia Zannoni

**Contributi specialistici:**

Acustica: Dott. Gabriele Totaro

Agronomia: Dott. Agr. Barnaba Marinosci

Agronomia: Dott. Agr. Giuseppe Palladino

Archeologia: Dott.ssa Caterina Polito

Archeologia: Dott.ssa Michela Rugge

Asseverazione PEF: Omnia Fiduciaria S.r.l.

Fauna: Dott. Giacomo Marzano

Geologia: Geol. Pietro Pepe

Idraulica: Ing. Luigi Fanelli

Piano Economico Finanziario: Dott. Marco Marincola

Vegetazione e microclima: Dott. Leonardo Beccarisi

Cartella	VIA_3/	Identificatore:	Relazione illustrativa degli elementi
Sottocartella	DOC_SPECIALIS/	DOCSPEC01	caratteristici del paesaggio agrario
Descrizione	Relazione illustrativa degli elementi caratteristici del paesaggio agrario		

Nome del file:	Tipologia	Scala
DOCSPEC01.pdf	Relazione	-

**Autori elaborato:** Dott. Agr. Barnaba Marinosci



Rev.	Data	Descrizione
00	01/02/22	Prima emissione
01		
02		

**Spazio riservato agli Enti:**

Progetto di realizzazione di un impianto agrivoltaico nei comuni di  
San Pancrazio Salentino - Torre Santa Susanna

**Rilievo degli elementi caratteristici del paesaggio agrario  
di cui al punto 4.3.3 dell'Allegato alla D. D. n. 1 / 2011  
"Istruzioni Tecniche"**

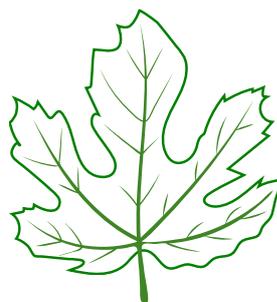
21 giugno 2021

**Lavoro svolto da:**

Dott. Agr. Barnaba Marinosci  
C.F. MRNBNB88H16D862O  
P.I. 05136290755  
via 1 maggio 11 - 73040 Alliste (LE)  
Tel. 3293620201  
E-mail barnabamarinosci@gmail.com  
PEC b.marinosci@epap.conafpec.it

A G R O N O M I C O

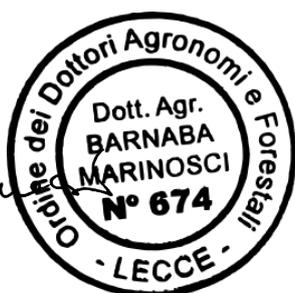
S T U D I O



S T U D I O

**MARINOSCI**

*Barnaba Marinosci*



## Indice

Acronimi	2
L'intervento proposto	2
Il progetto agrivoltaico: le sue componenti sinergiche	2
Dati di sintesi dell'intervento proposto	3
Ulteriori elementi che caratterizzano il progetto	3
Premessa	5
1 Introduzione	5
1.1 Normativa di riferimento	5
1.2 Analisi del paesaggio	5
1.2.1 Descrizioni strutturali di sintesi	5
1.2.1.1 Morfotipologie rurali	6
1.2.2 Interpretazioni identitarie e statutarie	7
2 Materiali e metodi	8
2.1 Definizione dell'area di studio	8
2.2 Raccolta dei dati cartografici	8
2.3 Rilievi in campo	10
2.4 Elaborazione della nuova cartografia e confronto	10
3 Risultati	11
3.1 Area di studio	11
3.2 Descrizioni strutturali di sintesi	11
3.2.1 Idrogeomorfologia	11
3.2.1.1 Suoli	11
3.2.1.2 Corsi d'acqua	13
3.2.1.3 Vore, doline e conche	13
3.2.1.4 Litologia e tajate	13
3.2.2 Componente botanico-vegetazionale	15
3.2.2.1 Uso del suolo agricolo	15
3.2.2.2 Vegetazione naturale	15
3.2.2.3 Vegetazione ripariale	16
3.2.2.4 Filari di alberi, alberi monumentali e alberi isolati	16
3.2.3 Morfotipologie rurali	18
3.2.3.1 Morfotipi rurali	18
3.2.3.2 Morfotipi insediativi edilizi rurali	21
3.2.3.3 Patrimonio ferroviario storico	27
3.2.4 Struttura percettiva e di visibilità	27
3.3 Interpretazioni identitarie e statutarie	27
4 Discussione e conclusioni	28
Tavola fotografica	30
Elenco degli elaborati	45
Bibliografia	45

## ACRONIMI

BURP: Bollettino Ufficiale della Regione Puglia  
CTB: Cartografia Topografica di Base (IGM)  
CTR: Carta Tecnica Regionale  
D.D.: Determina Dirigenziale  
D.G.R.: Deliberazione della Giunta Regionale  
D.lgs.: Decreto Legislativo  
ESB: European Soil Bureau  
GIS: Geographical Information System  
IGM: Istituto Geografico Militare  
L.R.: Legge Regionale  
MIPAAF: Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali  
PPTR: Piano Paesaggistico Territoriale Regionale  
SIT: Sistema Informativo Territoriale  
SS: Strada Statale  
ss.mm.ii.: successive modifiche e integrazioni  
UCP: Ulteriori Contesti Paesaggistici  
UdS: Uso del Suolo

## L'INTERVENTO PROPOSTO

Il progetto è volto alla realizzazione e messa in esercizio di un impianto agrivoltaico, che vede combinarsi la piantumazione e coltivazione di 30.064 piante di olivo tollerante a *Xylella* con la produzione annua di 143.742,72 MWh di energia, grazie a un impianto fotovoltaico elevato da terra della potenza nominale di 78,72 MWp, e relative opere di connessione, fino alla SSE, nei Comuni di San Pancrazio Salentino e Torre Santa Susanna in Provincia di Brindisi. La soluzione agrivoltaica scelta prevede l'alternanza di file di pannelli fotovoltaici elevati da terra a filari di olivi della varietà FS-17 o Favolosa.

## Il progetto agrivoltaico: le sue componenti sinergiche

Il progetto agrivoltaico sito nei Comuni di San Pancrazio Salentino e Torre Santa Susanna, insieme agli altri impianti proposti nella provincia di Brindisi, si basa su un innovativo modello produttivo integrato che, utilizzando le migliori e più avanzate tecnologie disponibili, intende raccogliere la sfida lanciata dalla filiera agroindustriale pugliese sul fronte dell'efficiamento produttivo, sfruttando una piena sinergia con la produzione di energia rinnovabile.

Due sono quindi le componenti in gioco che caratterizzano il progetto agrivoltaico:

1. *Il progetto agricolo* – prevede la coltivazione biologica, con sistema di sub-irrigazione, dell'olivo, quale coltura arborea che offre le più alte garanzie di conseguimento delle potenzialità sinergiche con il fotovoltaico. È prevista la piantumazione di 30.064 piante di olivo su una porzione di terreno di 522.051 mq, mentre un'area di circa 2.451 mq vedrà la realizzazione di un'azienda agricola per la gestione delle suddette colture;

2. *L'impianto fotovoltaico* – a supporto e integrazione della produzione agricola, che a questa si alterna sul terreno agricolo, della potenza nominale di 78,72 MWp, ottenuta dall'impiego di 118.380 moduli fotovoltaici da 665 Wp da installare su strutture metalliche ad inseguimento di rollio (Est- Ovest) infisse a terra, costituite da inseguitori monoassiali disposti secondo l'asse nord-sud con un interasse di oltre 10,5 m (distanza necessaria all'alternanza con la coltura olivo), per una estensione complessiva di 550.113 mq. Completano l'impianto fotovoltaico un cavidotto interrato di circa 11,2 km di lunghezza da realizzarsi prevalentemente su strada pubblica e la sottostazione utente presso una SSE Terna di nuova costruzione.

## Dati di sintesi dell'intervento proposto

		<i>mq</i>	<i>ha/are/ca</i>
<b>(A)</b>	<b>Estensione totale area di analisi</b>	<b>1.096.685,04</b>	<b>109.66.85</b>
<b>(B)</b>	<b>Estensione area impianto agrivoltaico</b>	<b>1.074.615,04</b>	<b>107.46.15</b>
<b>(B1)</b>	<b>Estensione componente agricola</b>	<b>524.502,29</b>	<b>52.45.02</b>
	<i>a) Area dedicata alla coltura biologica dell'olivo</i>	<i>522.051,29</i>	<i>52.20.51</i>
	<i>b) Azienda agricola</i>	<i>2.451,00</i>	<i>00.24.51</i>
<b>(B2)</b>	<b>Estensione componente fotovoltaico</b>	<b>550.112,75</b>	<b>55.01.13</b>
	<i>a) Superfici Totali moduli/vele</i>	<i>384.932,30</i>	<i>38.49.32</i>
	<i>b) Superfici Totali copertura cabine</i>	<i>685,04</i>	<i>00.06.85</i>
	<i>c) Superfici Totali viabilità interna</i>	<i>73.293,68</i>	<i>07.32.94</i>
	<i>d) Superfici Totali fasce di mitigazione</i>	<i>91.201,73</i>	<i>09.12.02</i>
<b>(C)</b>	<b>Estensione aree vincolate e di rispetto</b>	<b>22.070,00</b>	<b>02.20.70</b>
		<b>%</b>	
<b>(B1/B)</b>	<b>% Componente agricola</b>	<b>48,81%</b>	
<b>(B2/B)</b>	<b>% Componente fotovoltaico</b>	<b>51,19%</b>	

## Ulteriori elementi che caratterizzano il progetto

Il progetto:

- Costituisce un'opera di preminente interesse pubblico, come confermato dalla più recente e autorevole giurisprudenza del Consiglio di Stato, secondo cui “[l]a produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è infatti un'attività di interesse pubblico che contribuisce anch'essa non solo alla salvaguardia degli interessi ambientali ma, sia pure indirettamente, anche a quella dei valori paesaggistici” (cfr., Cons. St., IV, Sent. n. 2983/2021), nonché alla luce dell'art. 18 del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, convertito in Legge 29 luglio 2021, n. 108, un'opera di pubblica utilità strategica per gli obiettivi previsti dal PNRR e approvati in sede euro-unitaria;
- È localizzato in area agricola e non intercetta vincoli paesaggistici o archeologici, nonché in un sito idoneo ai sensi del d.m. 10.9.2010 e del regolamento regionale n. 24/2010;
- Coniuga, in linea con la normativa di riferimento e le più recenti tendenze regolamentari (d.m. 10.9.2010, PNRR, articolo 31 del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, D.G.R. n. 400 del 15.3.2021), l'attività di produzione di energia da fonti rinnovabili con l'attività agricola;

- È caratterizzato da imponenti misure di mitigazione (tali da costituire un corridoio ecologico coerente con il contesto paesaggistico) e innovative misure di compensazione ambientale (consistenti nel recupero di vecchie masserie e nel ripristino ecologico di aree in stato di abbandono).

## PREMESSA

La relazione sul paesaggio agrario ha lo scopo di descrivere la morfotipologia rurale sulla quale insiste il progetto di impianto agrivoltaico, enucleandone i caratteri identificati come le tipologie di colture, le componenti botanico-vegetazionali naturali e seminaturali, le trame, le componenti idrogeomorfologiche ed i manufatti rurali in coerenza con la metodologia descrittiva del PPTR. Questa si rende necessaria per ottemperare al punto 4.3.3 “Rilievo degli elementi caratteristici del paesaggio agrario” dell’Allegato A della Determinazione del Dirigente Servizio Energia, Reti e Infrastrutture Materiali per lo Sviluppo del 3 gennaio 2011, n. 1.

## 1 INTRODUZIONE

### 1.1 Normativa di riferimento

**Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Regione Puglia (approvato con D.G.R. 16 febbraio 2015, n. 176 e ss.mm.ii.).** Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (di seguito PPTR) è il piano paesaggistico ai sensi del Codice dei beni culturali e del Paesaggio (D.lgs. 42/2004), e con specifiche funzioni di piano territoriale ai sensi delle Norme per la pianificazione paesaggistica (L.R. 20/2009). Il PPTR persegue le finalità di tutela e valorizzazione, nonché di recupero e riqualificazione dei paesaggi pugliesi ed è rivolto a tutti i soggetti, pubblici e privati, ed in particolare agli enti competenti in materia di programmazione, pianificazione e gestione del territorio e del paesaggio.

**Determinazione del Dirigente Servizio Energia, Reti e Infrastrutture Materiali per lo Sviluppo del 3 gennaio 2011, n. 1** recante: Autorizzazione Unica ai sensi dell’art. 12 del D. Lgs. 387/2003 - DGR n. 3029 del 30.12.2010 - Approvazione delle “Istruzioni tecniche per la informatizzazione della documentazione a corredo dell’Autorizzazione Unica” e delle “Linee Guida Procedura Telematica”; approvato sul BURP n. 11 del 20-01-2011.

### 1.2 Analisi del paesaggio

Il PPTR, prima di definire gli scenari di tutela e a definire le norme per conseguirla, indica i metodi per descrivere il paesaggio pugliese, le componenti che lo caratterizzano, la loro ricorrenza geografica e le proporzioni in cui vengono a trovarsi in una determinata area, nonché la definizione delle diverse aree geografiche in base alle componenti strutturali che le descrivono. In seguito a tali metodi e indagini è stato prodotto l’Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico, il quale contiene diversi livelli di indagine del territorio. Il livello preso in considerazione per questa relazione è maggiormente quello delle descrizioni strutturali di sintesi ed in misura minore quello delle interpretazioni identitarie e statuarie.

#### 1.2.1 Descrizioni strutturali di sintesi

Tutti gli elementi descrittivi del paesaggio, come le invarianti strutturali, permettono la descrizione strutturale di sintesi, cioè una selezione interpretativa dei tematismi paesistici aggregati e la loro rappresentazione cartografica. Le invarianti strutturali definiscono i caratteri e indicano le regole costitutive dell’identità di lunga durata dei luoghi e dei loro paesaggi. Tali regole sono l’esito di processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, modalità d’uso del suolo, funzioni ambientali utilizzate, sapienze e tecniche, persistenti attraverso rotture e

cambiamenti storici. Grazie alle invarianti strutturali è stato possibile disegnare le aree geografiche sulle quali insistono le figure territoriali e gli ambiti di paesaggio. Le componenti paesistiche che permettono di giungere ad una descrizione strutturale di sintesi sono le componenti idrogeomorfologiche, la struttura ecosistemica, eccetera.

L'analisi prenderà in considerazione le morfotipologie così come descritte dall'Elaborato 3.2 delle Descrizioni Strutturali di Sintesi dell'Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico del PPTR.

### **1.2.1.1 Morfotipologie rurali**

Il PPTR individua 5 categorie di morfotipologie rurali in base agli usi del suolo, alle forme di rilievo, ai tipi di reticoli idrografici ed ai sistemi insediativi rurali.

- Categoria 1 - Monocolture prevalenti: vi rientrano i morfotipi che identificano territori rurali ad alta prevalenza di un determinato uso del suolo che risulta essere l'elemento maggiormente caratterizzante il morfotipo stesso. Di questo fa parte l'oliveto prevalente di collina (1.1), l'oliveto prevalente di pianura a trama larga (1.2), la monocoltura di oliveto a trama fitta (1.3), l'oliveto prevalente a trama fitta (1.4), il vigneto prevalente a trama larga (1.5), il vigneto prevalente a tendone coperto con films di plastica (1.6), il seminativo prevalente a trama larga (1.7), il seminativo prevalente a trama fitta (1.8), il frutteto prevalente (1.9) ed il pascolo (1.10).
- Categoria 2 - Associazioni prevalenti: vi rientrano i morfotipi che identificano territori rurali ad alta prevalenza di due usi del suolo, quindi l'associazione di due tipologie colturali è l'elemento maggiormente qualificante il morfotipo. Di questo fa parte l'oliveto/seminativo a trama larga (2.1), l'oliveto/seminativo a trama fitta (2.2), l'oliveto/vigneto a trama fitta (2.3), il vigneto/seminativo a trama larga (2.4), il vigneto/frutteto (2.5) ed il frutteto/oliveto (2.6).
- Categoria 3 - Mosaici agricoli: vi fanno parte i morfotipi che si caratterizzano per la presenza di un territorio rurale scarsamente identificabile con una o due tipologie colturali, ma fortemente strutturato dalla maglia agraria, dagli elementi fisici che la caratterizzano e dal sistema insediativo che vi insiste. Di questo fa parte il mosaico agricolo (3.1), il mosaico agricolo a maglia regolare (3.2), il mosaico perifluviale (3.3) ed il mosaico agricolo periurbano (3.4).
- Categoria 4 - Mosaici agrosilvopastorali: vi rientrano i morfotipi che si caratterizzano per la presenza di un territorio rurale che si alterna e si interfaccia con gli usi silvopastorali e seminaturali del territorio aperto, siano essi sistemi storici che situazioni legate a recenti fenomeni di abbandono. Di questo fa parte l'oliveto/bosco (4.1), il seminativo/bosco e pascolo (4.2), il seminativo/oliveto-bosco e pascolo (4.3), il seminativo/pascolo (4.4), il seminativo/pascolo di pianura (4.5), il seminativo/bosco (4.6) ed il seminativo/arbusteto (4.7).
- Categoria 5 - Paesaggi fortemente caratterizzati: vi rientrano i morfotipi che identificano territori rurali ad alta specificità, o per la trama agraria riconducibile a precise opere facenti capo a determinate fasi storiche o per specificità legate a fenomeni idrogeomorfologici. Di questo fa parte il tessuto rurale di bonifica (5.1), il mosaico rurale di riforma (5.2), il mosaico agrario delle lame (5.3) e la policoltura oliveto/seminativo delle lame (5.4).

Alle precedenti categorie sono spesso associate con regolarità le stesse morfotipologie insediative edilizie rurali, individuate dal PPTR nella classificazione fornita di seguito.

- A - Sistemi elementari.

- A.1 - Organismi edilizi monocellulari: ne fanno parte trulli (A.1.a), casedde (A.1.b), pajare (A.1.c), torrette (A.1.d), lamie (A.1.e), case coloniche della Riforma (A.1.f), torri (A.1.g), cappelle rurali (A.1.h) e grotte (A.1.i).
- A.2 - Organismi edilizi bicellulari: ne fanno parte gli stessi elementi edilizi elencati in precedenza ma in combinazioni di due (a+a, b+b, c+d, ecc).
- A.3 - Organismi edilizi pluricellulari: ne fanno parte gli stessi elementi edilizi elencati in precedenza ma in accorpamenti lineari (A.3.a), “a grappolo” (A.3.b), “ corte” (A.3.c) o verticali (A.3.d).
- B - Sistemi complessi.
  - B.4 - Edifici isolati complessi.
    - B.4.a - Tipo “a corte” o “a recinto”: ne fanno parte le masserie (B.4.a.a), le masserie con trulli (B.4.a.b), le ville-casine (B.4.a.c), le abbazie ed i monasteri (B.4.a.d).
    - B.4.b - Tipo lineare: ne fanno parte le case coloniche (B.4.b.a), le masserie (B.4.b.b), le masserie con trulli (B.4.b.c), le ville-casine (B.4.b.d), i casini (B.4.b.e), le abbazie ed i monasteri (B.4.b.f), gli opifici agroalimentari (B.4.b.g).
    - B.4.c - Tipo compatto: ne fanno parte le case coloniche (B.4.c.a), le masserie (B.4.c.b), le masserie-castello (B.4.c.c), le torri-masserie (B.4.c.d), le ville-casine (B.4.c.e), i casini (B.4.c.f), le abbazie ed i monasteri (B.4.c.g).
  - B.5 - Elementi accessori ricorrenti: ne fanno parte gli jazzi e le poste (B.5.a), le corti (B.5.b), le aie (B.5.c), le colombaie (B.5.d), le stalle e gli ovili (B.5.e), gli orti o frutteti o agrumeti con recinzione (B.5.f), i pozzi e le pozzelle (B.5.g), le cisterne ed i sistemi di canalizzazione delle acque (B.5.h), gli abbeveratoi (B.5.i), le neviere (B.5.j), le cappelle (B.5.k), le edicole votive (B.5.l), i forni (B.5.m), i palmenti (B.5.n), i frantoi o trappeti (B.5.o), i pergolati (B.5.p), le colonne poderali (B.5.q), i muri e i paretoni a secco (B.5.r), i muri di terrazzamenti a secco (B.5.s), i tratturi e traturelli (B.5.t), le strade interpoderali (B.5.u).
- C - Sistemi in rete.
  - C.6 - Edifici isolati “in rete”: ne fanno parte gli insediamenti monocellulari in rete (C.6.a), gli insediamenti bicellulari in rete (C.6.b), gli insediamenti pluricellulari in rete (C.6.c) e gli edifici isolati complessi in rete (C.6.d).
  - C.7 - Borghi e villaggi: ne fanno parte i borghi e villaggi rurali (C.7.a).

## 1.2.2 Interpretazioni identitarie e statutarie

La descrizione strutturale di sintesi porta ad un livello di analisi del paesaggio in grado di definire delle aree geografiche in cui risulta ricorrente una determinata configurazione degli elementi caratteristici del paesaggio. Queste aree, chiamate ambiti rappresentano una articolazione del territorio regionale, delle sottoregioni che si distinguono le une dalle altre per dei caratteri dominanti e per i rapporti che intercorrono tra questi ultimi, così come descritto dal PPTR ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs. 42/2004). Tali ambiti vengono individuati attraverso la valutazione delle componenti morfotipologiche e storico-strutturali, nello specifico: la conformazione storica della regione geografica; i caratteri dell'assetto idrogeomorfologico; i caratteri ambientali ed ecosistemici; le tipologie insediative (città, reti di città, strutture agrarie); l'insieme delle figure territoriali; le identità percettive dei paesaggi. In

particolare l'analisi morfotipologica ha dapprima permesso di individuare le singole figure territoriali-paesaggistiche – le unità minime in cui può essere scomposto il territorio regionale – caratterizzate da specifici elementi identitari come le cosiddette invarianti strutturali (patrimonio ambientale, rurale, insediativo). Una volta identificate le figure territoriali-paesaggistiche, sono state raggruppate negli ambiti territoriali.

## 2 MATERIALI E METODI

Il presente studio è stato condotto per fasi successive.

### 2.1 Definizione dell'area di studio

Dapprima è stata definita l'area di studio, ponendo una fascia di 1.000 m attorno al perimetro di tutte le componenti dell'impianto in questione, quali il cavodotto e le particelle che andranno ad ospitare la stazione elettrica, ovvero il doppio della fascia minima di 500 m individuata dall'Allegato A dell'Autorizzazione Unica ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 387/2003 - DGR n. 3029 del 30.12.2010 - Approvazione delle "Istruzioni tecniche per la informatizzazione della documentazione a corredo dell'Autorizzazione Unica" e delle "Linee Guida Procedura Telematica".

### 2.2 Raccolta dei dati cartografici

La seconda fase è stata quella di raccogliere la cartografia tematica aggiornata al 12 dicembre 2020 della Regione Puglia disponibile sul portale del Sistema Informativo Territoriale - SIT Puglia<sup>1</sup>. Da questo sono stati tratti gli elementi considerati utili ad analizzare le componenti che concorrono a caratterizzare il paesaggio rurale nell'ambito delle descrizioni strutturali di sintesi facenti parte dell'Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico, cioè:

- l'idrogeomorfologia;
- la "Carta dei beni culturali";
- le morfotipologie rurali;
- la struttura percettiva e della visibilità.

Inoltre è stata utilizzata la cartografia inerente l'uso del suolo (UdS) per fornire una descrizione della componente botanico-vegetazionale dell'area.

La selezione dei vari elementi presenti nelle diverse fonti database georeferenziate è stata effettuata tenendo in considerazione la possibile attinenza di ogni elemento (es. edificio civile) con la componente della descrizione strutturale di sintesi trattata nel PPTR (es. lamia). Nella Tabella 1 sono indicati in maniera esaustiva tutti gli elementi presenti in cartografia che sono stati presi in considerazione per ogni descrizione strutturale di sintesi.

*Tabella 1. Elementi del SIT Puglia presi in considerazione in base alle diverse componenti della descrizione strutturale di sintesi trattata dal PPTR utili per la descrizione del paesaggio agrario. La tabella riporta sulla prima colonna la componente della descrizione strutturale di sintesi presa in considerazione per lo studio del paesaggio agrario; la seconda riporta il tipo di cartografia consultata (CTR, UdS oppure UCP); l'ultima colonna riporta il tipo di elemento dapprima analizzato cartograficamente ed in seguito validato in campo.*

Componente della descrizione strutturale di sintesi	Fonte cartografica	Elemento analizzato
Idrogeomorfologia	CTR	cave

Idrogeomorfologia	UdS	aree estrattive
Idrogeomorfologia	UdS	suoli rimaneggiati e artefatti
Morfotipologie rurali	CTR	atrio (cavedio)
Morfotipologie rurali	CTR	baracca
Morfotipologie rurali	CTR	campanile
Morfotipologie rurali	CTR	chiesa
Morfotipologie rurali	CTR	edificio civile
Morfotipologie rurali	CTR	edificio diroccato
Morfotipologie rurali	CTR	pozzo rappresentabile
Morfotipologie rurali	CTR	trullo
Morfotipologie rurali	CTR	muro a secco
Morfotipologie rurali	CTR	cabina elettrica di trasformazione
Morfotipologie rurali	CTR	edificio in costruzione
Morfotipologie rurali	CTR	simbolo pozzo
Morfotipologie rurali	CTR	tettoia
Morfotipologie rurali	UCP	Masseria Torrececchia
Morfotipologie rurali	UCP	S. Antonio alla Macchia
Morfotipologie rurali	UCP	Cripta di S. Leonardo e S. Giovanni Battista
Morfotipologie rurali	UCP	Masseria La Cicerella
Morfotipologie rurali	UCP	Masseria L'Argentone (Sant'Angelo)
Morfotipologie rurali	UCP	Masseria Lo Sole
Morfotipologie rurali	UCP	Masseria Tirignola
Morfotipologie rurali	UCP	Masseria Caragnoli
Morfotipologie rurali	UCP	Masseria Marcianti
Componente Botanico-vegetazionale	CTR	albero isolato
Componente Botanico-vegetazionale	CTR	alberi in filari
Componente Botanico-vegetazionale	UdS	aree a pascolo naturale, praterie, incolti
Componente Botanico-vegetazionale	UdS	aree a vegetazione sclerofilla
Componente Botanico-vegetazionale	UdS	boschi di conifere
Componente Botanico-vegetazionale	UdS	boschi di latifoglie
Componente Botanico-vegetazionale	UdS	boschi misti di conifere e latifoglie
Componente Botanico-vegetazionale	UdS	cespuglieti e arbusteti
Componente Botanico-vegetazionale	UdS	seminativi semplici in aree non irrigue
Componente Botanico-vegetazionale	UdS	frutteti e frutti minori
Componente Botanico-vegetazionale	UdS	uliveti
Componente Botanico-vegetazionale	UdS	vigneti
Beni culturali	CTR	ponte generico

Dopo aver definito il campo d'indagine alle componenti del paesaggio nominate precedentemente, definite secondo il PPTR, si è proceduto ad un confronto visivo delle loro

localizzazioni con le immagini delle ortofoto della Regione Puglia, per verificare l'effettiva corrispondenza delle componenti dichiarate e le eventuali discrepanze. Inoltre è stata presa nota di oggetti visibili sulle ortofoto ed identificabili per forma o posizione a manufatti quali masserie, edifici, trulli, muretti a secco, alberi imponenti e filari di alberi, ma che non sono presenti sulla cartografia consultata.

Un'ulteriore livello di analisi è stato fatto analizzando la collocazione dell'area di studio rispetto ai confini amministrativi dei territori comunali e rispetto agli elaborati delle interpretazioni dentitarie e statutarie dell'Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico, ovvero rispetto agli ambiti paesaggistici e alle figure territoriali sui quali insiste l'area di studio.

## 2.3 Rilievi in campo

Dopo aver raccolto i dati cartografici dei database cartografici, si è proceduto alla terza fase dell'indagine, effettuando diversi sopralluoghi nell'area per confermare o confutare i dati e raccogliere un repertorio fotografico.

## 2.4 Elaborazione della nuova cartografia e confronto

Nella quarta ed ultima fase, si è proceduto all'elaborazione di un nuovo database georeferenziato contenente le diverse componenti del paesaggio agrario indagato, specificando la fonte di provenienza: quella originaria regionale e quella prodotta durante questo lavoro di relazione. Pertanto alle diverse componenti del paesaggio agrario (PA), così come indicato dall'Allegato A dell'Autorizzazione Unica sopra citata, è stato assegnato uno specifico codice in base alla classe di appartenenza così come riportato nella Tabella 2.

Tabella 2: Componenti del paesaggio agrario con relativo codice di classe assegnato in ottemperanza all'Allegato A ed elaborato digitale (shapefile) all'interno del quale è contenuto.

Classe	Componente del PA	Elaborato digitale (shapefile)
01	Alberi monumentali o alberi isolati	"IdentificativoAU"_Punti_ElementiPaesaggioAgrario.shp
02	Alberature in filari (sia stradali che poderali)	"IdentificativoAU"_Linee_ElementiPaesaggioAgrario.shp
03	Muretti a secco	"IdentificativoAU"_Linee_ElementiPaesaggioAgrario.shp
04	Colonne poderali	"IdentificativoAU"_Punti_ElementiPaesaggioAgrario.shp
05	Vecchie cisterne	"IdentificativoAU"_Punti_ElementiPaesaggioAgrario.shp
06	Vecchi pozzi	"IdentificativoAU"_Punti_ElementiPaesaggioAgrario.shp
07	Edicole votive	"IdentificativoAU"_Punti_ElementiPaesaggioAgrario.shp
08	Pagliare	"IdentificativoAU"_Punti_ElementiPaesaggioAgrario.shp
09	Neviere	"IdentificativoAU"_Punti_ElementiPaesaggioAgrario.shp
10	Lamie	"IdentificativoAU"_Punti_ElementiPaesaggioAgrario.shp
11	Masserie	"IdentificativoAU"_Punti_ElementiPaesaggioAgrario.shp
12	Patrimonio ferroviario	"IdentificativoAU"_Punti_ElementiPaesaggioAgrario.shp
13	Insedimenti rupestri e luoghi di culto	"IdentificativoAU"_Punti_ElementiPaesaggioAgrario.shp

I nuovi shapefile contengono il database georeferenziato in cui ogni oggetto (record) è caratterizzato dai seguenti campi (attributi):

- Classe: in base allo schema della Tabella 2; se l'elemento della CTR analizzato (l'elenco degli elementi analizzati è consultabile nella Tabella 1) non fa parte di nessuna delle classi che descrivono il paesaggio agrario, il campo è occupato da un trattino "-";
- Rilievo: campo che descrive il tipo di classe, come denominata nella Tabella 2; se l'elemento della CTR analizzato (l'elenco degli elementi analizzati è consultabile nella Tabella 1) non fa parte di nessuna delle classi che descrivono il paesaggio agrario, il campo è occupato da un trattino "-";
- DESCR: denominazione che l'oggetto possiede secondo la CTR; se invece l'oggetto non è presente nella CTR ma è frutto di una segnalazione *de novo* in base ai rilievi effettuati in campo, il campo è occupato da un trattino "-".

## 3 RISULTATI

### 3.1 Area di studio

L'area di studio presa in esame per il rilievo degli elementi del paesaggio agrario copre una superficie complessiva di 2.836,14 ha.

### 3.2 Descrizioni strutturali di sintesi

#### 3.2.1 Idrogeomorfologia

##### 3.2.1.1 Suoli

All'interno dell'area è presente il sistema dei suoli rappresentato graficamente nella Tavola 1. Nella descrizione dei suoli che segue, tra parentesi quadre sono indicati i codici secondo il sistema informativo di Timesis; il substrato litologico segue la codifica ESB; la pendenza e la pietrosità sono stabiliti in base alla classificazione del World Reference Base FAO<sup>2</sup>. I tipi di suoli riscontrati sono:

- Suoli da pianeggianti a inclinati (0-8%), franchi o franco sabbioso argillosi, profondi, da non pietrosi a moderatamente pietrosi (0-15%). Il drenaggio è da lento a buono. Il substrato litologico è rappresentato da Calcareniti del Salento (codifica ESB). [LEM1, GAL1]
- Suoli da pianeggianti a dolcemente inclinati (0-4%), franco argillosi, da sottili a moderatamente profondi, da scarsamente a moderatamente pietrosi (2-10%). Il drenaggio è buono. Il substrato litologico è rappresentato da Calcareniti del Salento (codifica ESB). [SAC3, SAC2]
- Suoli da pianeggianti a subpianeggianti (0-2%), da franchi e sottili a franco-argillosi e moderatamente profondi; da scarsamente pietrosi a pietrosi (2-30%). Il drenaggio è da buono a moderatamente rapido. Il substrato litologico è rappresentato da Formazione di Gallipoli (codifica ESB). [RES3, RES2]
- Suoli dolcemente inclinati (3%) franco argillosi, sottili o molto sottili, da pietrosi a moderatamente pietrosi (5-25%). Il drenaggio è moderatamente rapido. Il substrato litologico è rappresentato da Dolomie di Galatina (codifica ESB). [CRT3, CRT4]

### Tavola 1. Suoli.

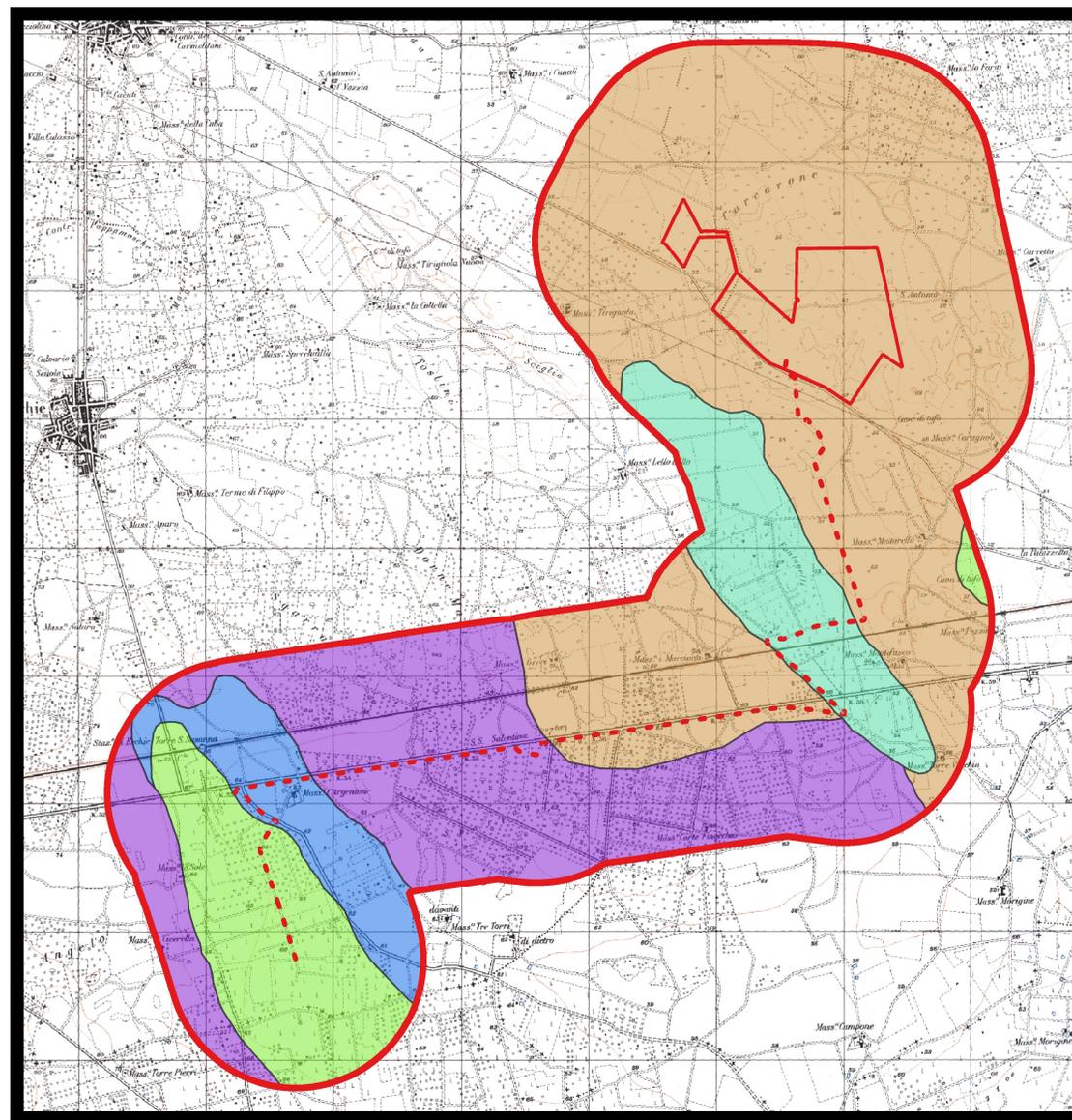
#### Legenda

- - - Cavidotto
- Impianto
- Area di Studio

#### Suoli

- CRT3-CRT4
- LEM1-GAL1
- LET1
- RES3-RES2
- SAC3-SAC2

Dato originale: SIT Puglia - Litologia.  
Sistema di coordinate: UTM fuso 33 datum WGS84.  
Base cartografica: Carta Topografica d'Italia alla scala 1:25.000 (IGM)



- Suoli dolcemente inclinati (3%) franco argillosi, molto profondi, non pietrosi (0%). Il drenaggio è moderato. Il substrato litologico è rappresentato da Calcareniti del Salento (codifica ESB). [LET1]

### 3.2.1.2 Corsi d'acqua

Dall'analisi della CTR non risultano corsi d'acqua naturali né irregimentati; informazione confermata poi dai sopralluoghi in campo.

### 3.2.1.3 Vore, doline e conche

Sia dalla CTR che dai sopralluoghi effettuati non risultano "vore" o inghiottitoi carsici nella zona.

Dall'analisi della CTR risultano 9 doline. Da sopralluoghi in campo, non sono emersi avvallamenti significativi del terreno dovuti a cedimenti carsici, che, al contrario, sono di difficile individuazione. La CTR si riferisce a 2 di queste anche con il termine "conche di superficie maggiore a 1 ha". In questi casi il termine pare più appropriato dato che dai rilievi in campo effettuati si può concludere che si tratta di vecchie cave di conchi abbandonate e riconvertite in terreni agricoli. Queste, infatti, hanno conservato un certo avvallamento, ma di ciò si parlerà più approfonditamente nel paragrafo successivo.

Oltre alle 2 conche che nella CTR coincidono con 2 doline, ve ne sono di altre che non vi coincidono. Anche per queste, dai sopralluoghi in campo non sono emerse differenze visivamente percepibili e che quindi non sembrano influenzare la percezione del paesaggio.

### 3.2.1.4 Litologia e tajate

La parte centro-orientale dell'area presenta dei banchi di roccia prevalentemente arenitica affiorante, ed un'ampia superficie è stata sfruttata come cava diffusa per un'estensione di più di 1.300 ha (Tavola 2). Queste cave furono probabilmente utilizzate per cavare manualmente i conchi utilizzati sia per l'edificazione delle masserie e dei moduli abitativi monocellulari elencati in precedenza, sia per l'edificazione dei vicini centri abitati di San Pancrazio Salentino, Torre Santa Susanna ed Erchie. Un caso emblematico della cavatura dei conchi tufacei per l'edificazione di elementi insediativi edilizi rurali distanti pochi metri, è quello della Masseria Caragnoli, dove sono evidenti le tajate tutt'attorno il complesso masserizio.

L'attività estrattiva, verosimilmente iniziata con l'edificazione dei centri abitati citati sopra e degli insediamenti rurali, continua tuttora. Queste cave possono essere suddivise, in base all'aspetto, in quattro morfotipi. Il primo morfotipo si presenta in una trama variegata di "vasche" profonde da 0,5 a 1,5 m, intervallate da "isolotti" e spuntoni di roccia superstite che reca gli evidenti segni verticali e orizzontali dei blocchi staccati. Tali vasche variano sia per estensione (lati di lunghezza pari a 2-10 m o più) che per tipo di materiale che copre il fondo: in alcuni casi materiale terroso, in altri detriti più grossolani di risulta dell'attività di cava stessa. In questo ambiente non adatto all'attività agricola si è sviluppata una vegetazione a gariga tipica di suoli poveri ed estremamente drenanti (Figura 15, Figura 16, Figura 21, Figura 24). Il secondo morfotipo si presenta con vasche simili ma più ampie e profonde, creando scarpate alte fino a 7 m. Questo tipo di ambiente è stato colonizzato dall'acacia (*Robinia pseudoacacia* L.), una pianta arborea esotica invasiva probabilmente giunta dal vicino terrapieno della linea ferroviaria (Figura 20, Figura 23, Figura 24). Un'ulteriore morfotipo, quello più frequente sull'area di studio, è di difficile riconoscimento ad una prima ricognizione in quanto l'uso del suolo è agricolo. Le "vasche" non sono evidenti come le precedenti poiché non sono presenti, se non in numero molto esiguo,

**Tavola 2. Litologia dell'area e probabile distribuzione reale delle "tajate".**

### Legenda

--- Cavidotto

□ Impianto

□ Area di Studio

### UdS

■ Aree estrattive

■ Suoli rimaneggiati e artefatti

### Litologia

■ Unità a prevalente componente arenitica

■ Unità a prevalente componente siltoso-sabbiosa e/o arenitica

■ Unità prevalentemente calcarea o dolomitica

### CTR

■ Cave

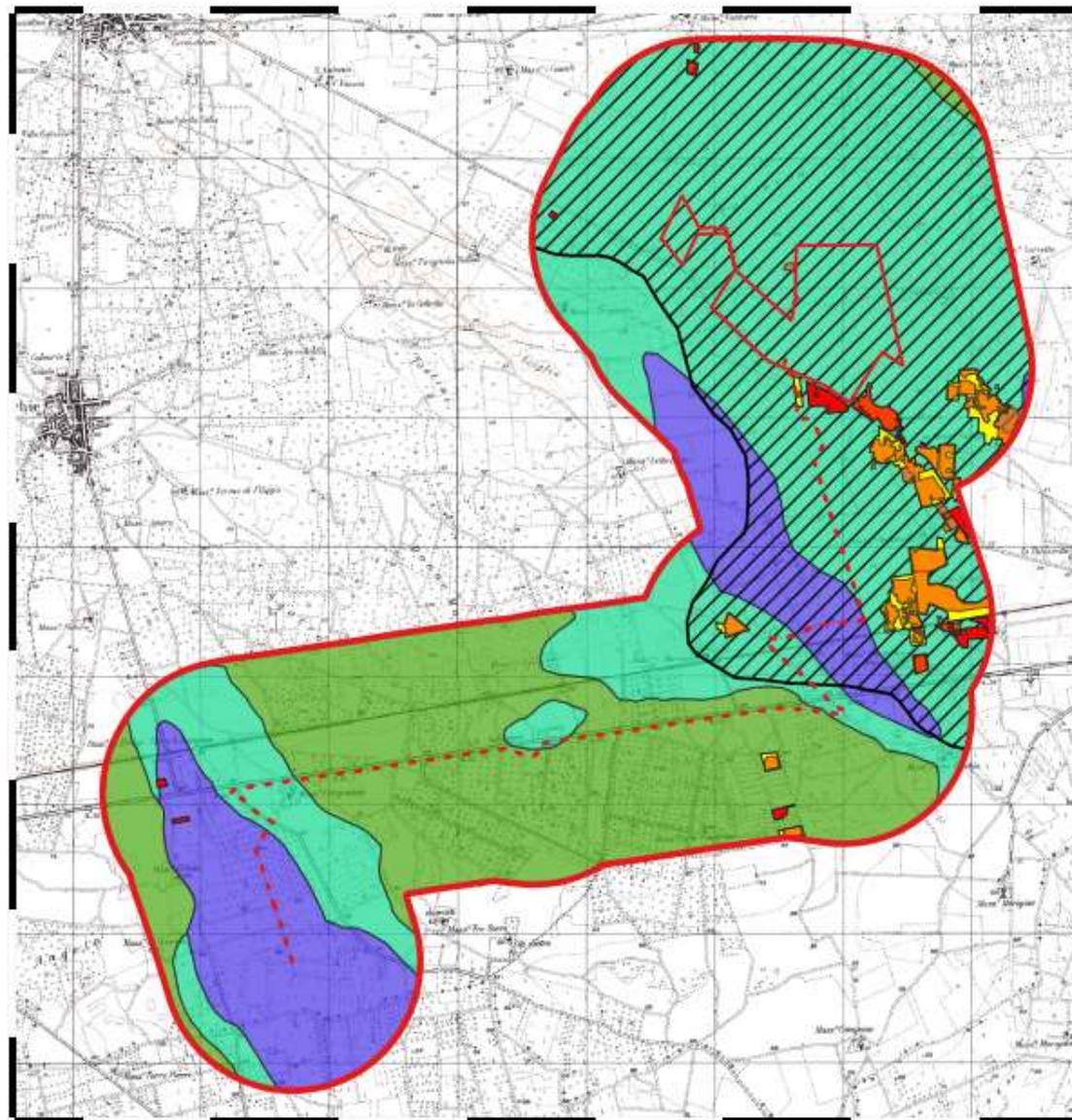
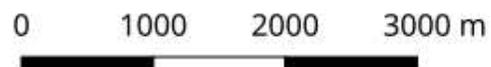
### Rilievi in campo

▨ Tajate

Dato originale: SIT Puglia - Litologia.

Sistema di coordinate: UTM fuso 33 datum WGS84.

Base cartografica: Carta Topografica d'Italia alla scala 1:25.000 (IGM)



gli “isolotti” superstiti. Questo perché probabilmente la superficie rocciosa è stata spianata con dei mezzi meccanici ed il terreno è stato riportato in modo da rendere l’area a tutti gli effetti coltivabile. Ultima tipologia di cava che si incontra nell’area di studio è quella moderna meccanizzata, ancora utilizzata.

### 3.2.2 Componente botanico-vegetazionale

La componente botanico-vegetazionale rinvenibile nell’area può essere suddivisa in vegetazione colturale delle superfici ad uso del suolo agricolo ed in vegetazione naturale. Per semplicità di classificazione, in quest’ultima fattispecie sono state fatte ricadere anche delle aree naturaliformi costituite, ad esempio, da vegetazione spontanea ma che insiste su un substrato rimaneggiato o modificato (è questo il caso delle porzioni di territorio comprese negli svincoli della SS 7 ter oppure delle cosiddette *tajate*, le antiche aree di cava manuale di conci tufacei) oppure costituite da una vegetazione non spontanea, di impianto, come il caso dei boschi a *Pinus halepensis* Mill.

#### 3.2.2.1 Uso del suolo agricolo

La superficie totale occupata da colture è di 2.489,76 ha, circa il 95% di tutta la superficie coperta dalla componente botanico-vegetazionale analizzata. Questa è costituita prevalentemente da seminativi e uliveti ed in misura minore da frutteti e vigneti come rappresentato nella Tabella 3 ed illustrato nel Grafico 1. Dopo i rilievi effettuati in campo sono stati sostanzialmente confermati i dati della CTR, inoltre dal punto di vista estetico-percettivo, l’intera estensione olivetata è risultata visibilmente colpita dalla batteriosi causata dal patogeno *Xylella fastidiosa* come è evidente in Figura 25 e Figura 80.

#### 3.2.2.2 Vegetazione naturale

Come anticipato in precedenza, la vegetazione che qui viene chiamata naturale, include diversi tipi di ambienti in cui il substrato non è quello originario sebbene la vegetazione sia spontanea, oppure la vegetazione stessa non è spontanea ma frutto di impianto. Dall’analisi di queste aree effettuata sugli elaborati digitali della CTR, è emerso che questa vegetazione si estende per una superficie totale di 125,32 ha e costituisce poco meno del 5% della componente botanico-vegetazione dell’uso del suolo. Questa è composta da aree a pascolo naturale, praterie e incolti ed in misura minore, sempre in base alla dicitura della CTR, boschi di conifere, boschi misti di conifere e latifoglie, boschi di latifoglie, cespuglieti e arbusteti, e aree a vegetazione sclerofilla. Dopo aver effettuato i rilievi in campo, sono state confermate le stazioni di aree a pascolo e praterie, i cespuglieti e arbusteti (presenti come macchia mediterranea) (Figura 26, Figura 27), le aree a vegetazione sclerofilla (costituita da gariga) (Figura 15, Figura 16, Figura 21, Figura 24, Figura 30). Al contrario, è stato appurato che le aree boschive nominate in precedenza, sono in realtà costituite unicamente da popolamenti monospecifici (nella componente arborea) di *Pinus halepensis* da impianto (Figura 26, Figura 28), così come riassunto nella Tabella 3 e nel Grafico 1 (Tavola 3).

Tabella 3. Componente botanico-vegetazionale ottenuta dai dati sull’uso del suolo.

Uso del suolo	Tipi di vegetazione	Sup. (ha)	Percen.	Sup. (ha)	Percen.
Area coltivata	Seminativi semplici in aree non irrigue	1.067,23	40,8	2.489,76	95,2
	Uliveti	753,88	28,8		
	Frutteti e frutti minori	392,81	15,0		
	Vigneti	275,85	10,5		

Area naturale	Aree a pascolo naturale, praterie e incolti	42,66	1,6	125,32	4,8
	Gariga	8,20	0,3		
	Macchia	31,86	1,2		
	Boschi di <i>Pinus halepensis</i>	42,60	1,6		



Grafico 1. Distribuzione percentuale delle componenti botanico-vegetazionali. In toni di blu le aree coltivate, in toni di rosso le aree naturali.

### 3.2.2.3 Vegetazione ripariale

Un ulteriore tipo di vegetazione tipica del paesaggio rurale è quella costituita da alberi ed arbusti che crescono spontaneamente sui margini delle strade poderali, sui confini tra le proprietà ed in prossimità di muretti a secco ed altri manufatti rurali. Questa vegetazione è costituita da lentisco (*Pistacia lentiscus* L.), pero mandorlino (*Pyrus spinosa* Forssk.), fico comune (*Ficus carica* L.), mirto (*Myrtus communis* L.), olivastro (*Olea europaea* L.), mandorlo (*Prunus dulcis* (Mill.) D.A. Webb), ginestrella comune (*Osyris alba* L.), fillirea (*Phillyrea latifolia* L.), asparago (*Asparagus acutifolius* L.), rovo (*Rubus ulmifolius* Schott), salsapariglia (*Smilax aspera* L.), leccio (*Quercus ilex* L.), quercia spinosa (*Quercus coccifera* L.), fico d'India (*Opuntia ficus-indica* (L.) Mill.) eccetera, come illustrato in Figura 31, Figura 33, Figura 34, Figura 35.

### 3.2.2.4 Filari di alberi, alberi monumentali e alberi isolati

Dall'area di studio sono stati estrapolati i dati della CTR riguardanti i filari di alberi e la presenza o meno di alberi monumentali, confrontati poi con i rilievi in campo. Secondo la CTR, nell'area di studio sono presenti 11,6 km di alberi in filari. Dalla visualizzazione delle ortofoto dell'area, e come poi è stato confermato dai sopralluoghi, è emerso, invece, che la maggior parte dei filari indicati come tali nella CTR sono dei normali sestri d'impianto di arboricoltura, siano essi oliveti o più in generale frutteti. Al contrario, i filari rilevati in campo coprono una lunghezza pari a 10,5 km, e risultano costituiti da pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), eucalipto (*Eucalyptus camaldulensis* Dehnh.), cipresso (*Cupressus sempervirens* L.), e come è possibile vedere nella cartiglio e nel file "IdentificativoAU"\_Punti\_ElementiPaesaggioAgrario.shp (Figura 32, Figura 36, Figura 37, Figura 38).

Dalla consultazione del database degli alberi monumentali d'Italia presente sul sito del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali<sup>3</sup>, non risultano esemplari di alberi monumentali, informazione che è stata confermata in campo.

### Tavola 3. Uso del Suolo inerente alla componente botanico-vegetazionale.

#### Legenda

--- Cavidotto

□ Impianto

#### UdS

■ Aree a pascolo naturale, praterie, incolti

■ Aree a vegetazione sclerofilla (gariga)

■ Cespuglieti e arbusteti (macchia)

■ Boschi di pino d'Aleppo

■ Seminativi semplici in aree non irrigue

■ Frutteti e frutti minori

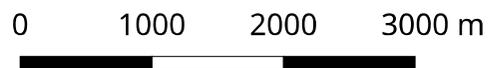
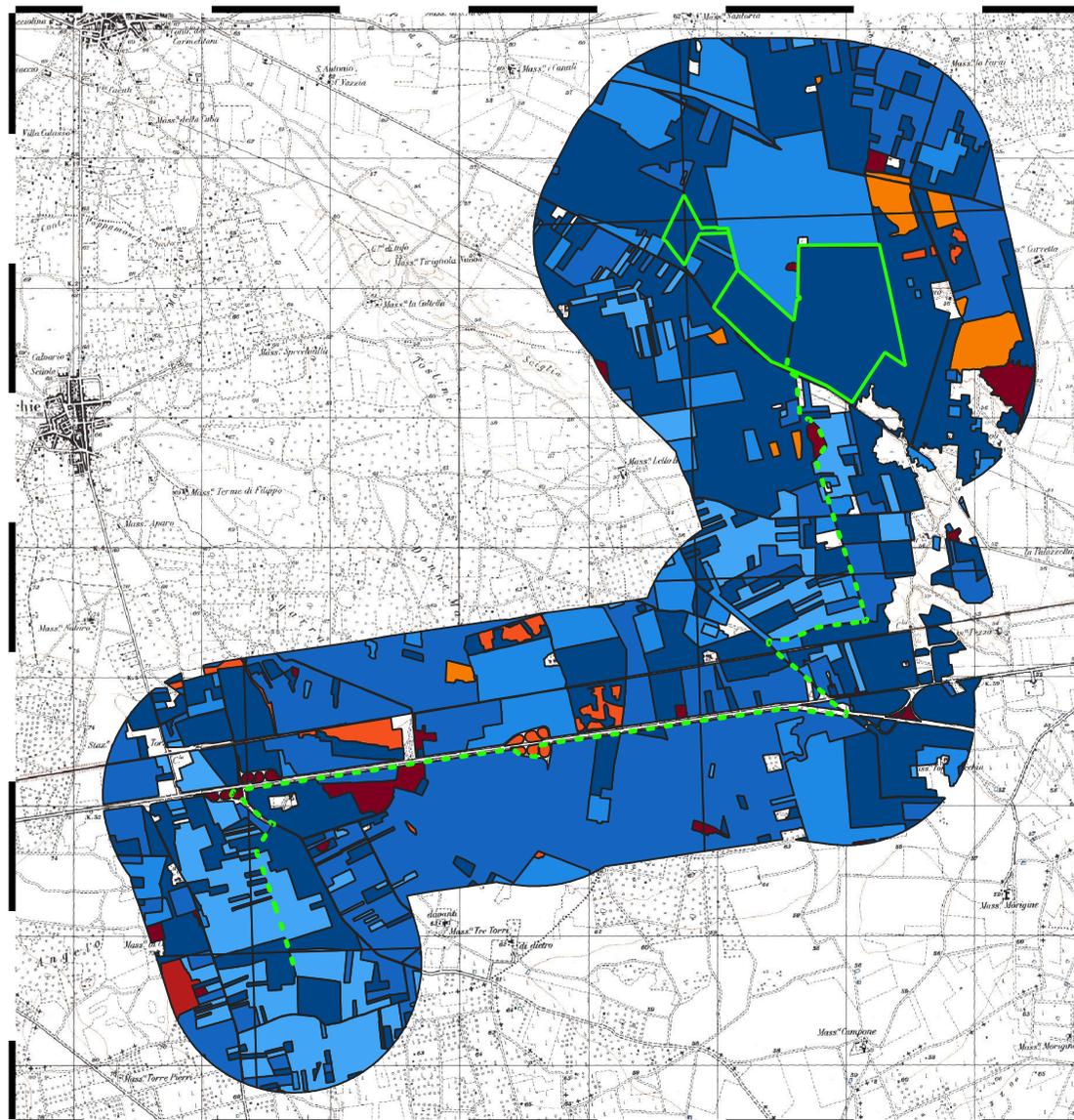
■ Uliveti

■ Vigneti

Dato originale: SIT Puglia - Uso del Suolo, estrazione della componente batanico-vegetazionale.

Sistema di coordinate: UTM fuso 33 datum WGS84.

Base cartografica: Carta Topografica d'Italia alla scala 1:25.000 (IGM)



Gli alberi isolati nell'area, in base alla CTR, sarebbero dovuti essere 307, mentre in campo ne sono stati censiti 508. Si tratta di esemplari di pino d'Aleppo, eucalipto, pino domestico (*Pinus pinea* L.) (Figura 39, Figura 40).

### 3.2.3 Morfotipologie rurali

#### 3.2.3.1 Morfotipi rurali

In questo ambiente agricolo sono rinoscibili diverse morfotipologie rurali che compongono il variegato mosaico dell'area di studio. Così come proposto dal PPTR nella tavola 3.2.7 delle Morfotipologie rurali in scala 1:150.000 facente parte dell'elaborato della descrizione strutturale di sintesi, i morfotipi rurali sono delle tipologie colturali che si ritrovano in una data area in maniera pressoché costante e sono accomunabili per tipo di colture, dimensione di partizione e trama agraria, caratteri orografici e idrogeomorfologici, caratteri antropici e sistema insediativo.

**Categoria 1 - Monocolture prevalenti.** Nell'area si incontra la categoria 1 delle monocolture prevalenti, cioè un territorio rurale ad alta prevalenza di un determinato uso del suolo, la cui predominanza risulta essere l'elemento maggiormente caratterizzante il morfotipo stesso. All'interno di questa categoria, è maggiormente esteso il seminativo prevalente a trama larga (cat. 1.7) caratterizzato da una pressoché totale presenza di colture seminate non irrigue (Figura 28, Figura 70, Figura 74), caratterizzate da una trama agraria rada e scarsamente connotata da elementi fisici che ne esaltino la percezione. Si tratta di un morfotipo maggiormente presente, come in questo caso, in territorio aperto, nel quale la presenza insediativa si manifesta prevalentemente con i poderi e le masserie. Il secondo tipo di monocoltura prevalente presente è l'oliveto prevalente di pianura a trama larga (cat. 1.2), il quale si trova solitamente in prossimità dei nuclei urbani. La percezione che se ne trae è quella di un morfotipo scarsamente caratterizzato e poco frammentato poiché è solitamente esigua la presenza di elementi antropici quali muri a secco. Il terzo ed ultimo morfotipo rurale di monocoltura prevalente presente è quello del seminativo prevalente a trama fitta (cat. 1.8). Si tratta, in prevalenza, di colture seminate che in genere si alternano tra irrigue e non, caratterizzate da una trama complessa e fitta con diversi tipi di colture seminate. Il mosaico di seminativo prevalente è accompagnato da una altrettanto variabile presenza di morfotipi edilizi: da rifugi temporanei o stagionali di tipo monocellulare o bicellulare fino a masserie di grandi dimensioni.

**Categoria 2 - Associazioni prevalenti.** Nell'area di studio è maggiormente rappresentata la categoria 2, delle associazioni prevalenti, ovvero un'alta prevalenza di due usi del suolo con l'associazione di due colture. In particolare, in ordine decrescente di estensione, è presente l'associazione oliveto/vigneto prevalente (cat. 2.3) (Figura 25, Figura 29, Figura 34, Figura 35), caratterizzato da una trama fitta e complessa in cui predominano le colture arboree rispetto ai seminativi. In questo contesto si possono rinvenire rifugi temporanei o stagionali di tipo monocellulare o bicellulare fino a masserie di medie dimensioni. Il secondo tipo di associazione presente è l'oliveto/seminativo a trama larga (cat. 2.1) che solitamente rappresenta un morfotipo di transizione tra le diverse monocolture nel quale si possono ritrovare gli stessi insediamenti edilizi del 2.3 ma molto più di rado. Il terzo ed ultimo morfotipo di associazione prevalente in ordine decrescente di estensione è il vigneto/seminativo a trama larga (cat. 2.4) (Figura 41 - Figura 44), che, come il precedente 2.1, rappresenta una forma di transizione a maglia rada tra le due monocolture estensive. In questo morfotipo prevalgono gli insediamenti edilizi monocellulari connessi in reti insediative e sono rari i sistemi masserizi, con una prevalente tipologia a corte.

**Categoria 3 - Mosaici agricoli.** In ultimo si incontrano i mosaici agricoli, cioè quei morfotipi che si caratterizzano per la presenza di un territorio rurale scarsamente inquadrabile con una singola

tipologia colturale, ma fortemente strutturato dalla maglia agraria e dal sistema insediativo che vi insiste. Di quest'ultima categoria, la meno estesa delle tre, è presente il mosaico agricolo a maglia regolare (cat. 3.2) ed il mosaico agricolo periurbano (cat. 3.4). Il primo è caratterizzato da un'alta complessità della trama agraria, in cui è possibile ritrovare una elevata presenza insediativa ma non di aspetto urbano o periurbano. I morfotipi edilizi prevalenti sono per lo più medi e grandi complessi masserizi ed in misura minore edifici mono e bicellulari con elevata presenza di elementi accessori come i muretti a secco. Il mosaico agricolo periurbano, come il precedente, è caratterizzato da una forte eterogeneità delle tipologie colturali presenti, che si unisce alla forte influenza e dominanza del paesaggio urbano, suburbano e infrastrutturale. L'immagine che emerge è quella di un paesaggio di transizione, tra il centro abitato e l'aperta campagna, nel quale la dimensione insediativa è presente sotto forma di edilizia rurale, o sotto forma di insediamento periurbano "disperso". Il morfotipo insediativo è costituito prevalentemente da sistemi lineari di ville e villini e più di rado edifici monocellulari e masserie.

Le superfici delle varie morfotipologie rurali analizzate ed i rispettivi valori percentuali sono raccolti nella Tabella 4 ed illustrati nel Grafico 2, mentre la rappresentazione cartografica è fornita nella Tavola 4.

Tabella 4. Morfotipologie rurali e rispettivi valori percentuali e di estensione, così come individuate dal PPTR nell'elaborato dell'Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico tra le Descrizioni Strutturali di Sintesi - Le morfotipologie rurali alla scala 1:150.000. La rappresentazione cartografica è visibile nella Tavola 4.

Categorie	Morfotipologie rurali	Sup. (ha)	Percen.	Sup. (ha)	Percen.
Cat. 1 Monocolture prevalenti	1.2 Oliveto prevalente di pianura a trama larga	146,65	5,2	605,44	21,3
	1.7 Seminativo prevalente a trama larga	329,79	11,6		
	1.8 Seminativo prevalente a trama fitta	129,01	4,5		
Cat. 2 Associazioni prevalenti	2.1 Oliveto/seminativo a trama larga	584,74	20,6	1.681,50	59,3
	2.3 Oliveto/vigneto prevalente	800,39	28,2		
	2.4 Vigneto/seminativo a trama larga	296,37	10,5		
Cat. 3 Mosaici agricoli	3.2 Mosaico agricolo a maglia regolare	288,19	10,2	549,01	19,4
	3.4 Mosaico agricolo periurbano	260,82	9,2		

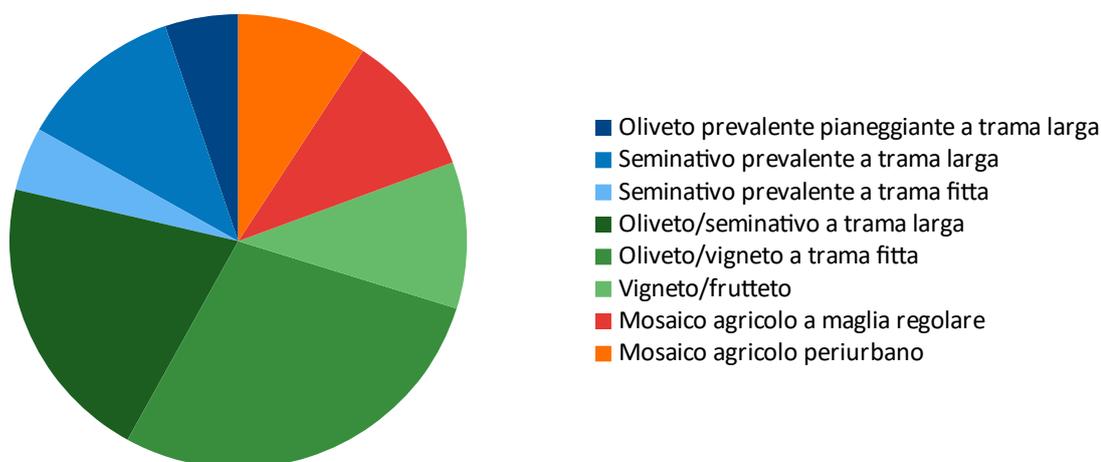


Grafico 2. Distribuzione percentuale delle morfotipologie rurali. In toni di blu le monocolture prevalenti, in toni di verde le associazioni prevalenti e in toni di rosso i mosaici agricoli.

### Tavola 4. Morfotipologie rurali.

#### Legenda

- - - Cavidotto
- Impianto
- 1.2 Oliveto prevalente di pianura a trama larga
- 1.7 Seminativo prevalente a trama larga
- 1.8 Seminativo prevalente a trama fitta
- 2.1 Oliveto/seminativo a trama larga
- 2.3 Oliveto/vigneto prevalente
- 2.4 Vigneto/seminativo a trama larga
- 3.2 Mosaico agricolo a maglia regolare
- 3.4 Mosaico agricolo periurbano
- Tessuto urbano

Dato originale: PPTR - Elaborati dell'Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico, Descrizioni Strutturali di Sintesi, Le morfotipologie rurali alla scala 1:150.000.

Sistema di coordinate: UTM fuso 33 datum WGS84.

Base cartografica: Carta Topografica d'Italia alla scala 1:25.000 (IGM)



0 1000 2000 3000 m



### 3.2.3.2 Morfotipi insediativi edilizi rurali

Dai rilievi effettuati sul campo, sono state rinvenute diverse morfotipologie insediative rurali, di seguito esposte e classificate secondo il PPTR nell'elaborato della Descrizione strutturale di sintesi delle morfotipologie rurali.

#### A. SISTEMI ELEMENTARI

**A.1 Organismi edilizi monocellulari.** Di questo morfotipo insediativo edilizio rurale fanno parte la pagliara (A.1.c) ovvero l'edificio a tholos costruito a secco con il materiale pietroso ricavato dallo spietramento dei terreni circostanti. Questo tipo di manufatto, nella zona dell'area di studio, assume una forma a tronco di cono, a gradoni, che può essere a pianta circolare sia interna che esterna, a pianta quadrata sia interna che esterna oppure una combinazione delle due (Figura 1 e Figura 2). La copertura è costituita da una cupola ottenuta grazie alla costruzione di una pseudovolta, ovvero una cupola costituita da anelli concentrici restringentisi verso l'alto le cui pietre sono posate in lieve aggetto<sup>4</sup>. Tali costruzioni avevano lo scopo di rifugio temporaneo o stagionale, nei periodi dell'anno in cui era necessaria una permanenza dovuta alla maggior mole di lavoro. In questo modo, i contadini e le loro famiglie evitavano di fare da pendolari verso l'abitazione principale nel centro urbano (da Figura 45 a Figura 48). Dalla analisi della CTR è emersa la presenza di 3 pagliare (sotto il nome di "trullo"), mentre dai sopralluoghi ne sono stati censite 37, in seguito inserite nel "IdentificativoAU" \_Punti\_ElementiPaesaggioAgrario.shp, sotto la classe 08.

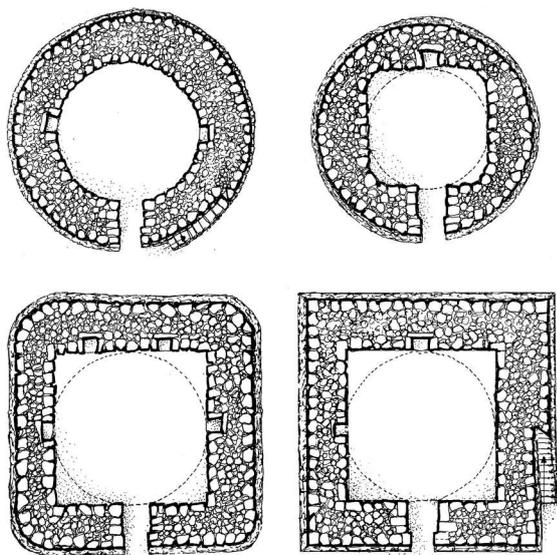


Figura 1. Forme planimetriche più frequenti degli edifici a tholos. Tratto dal testo "Le costruzioni in pietra a secco nel Salento leccese" di A. Costantini.

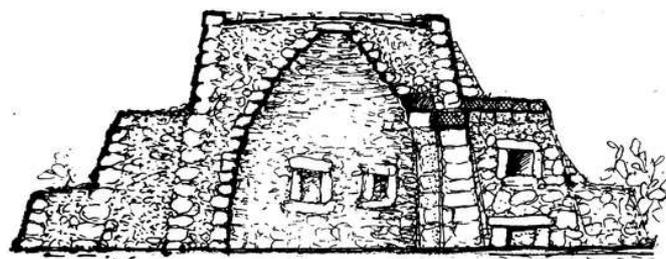


Figura 2. Sezione di un edificio a tholos a tronco di cono. Sono visibili i gradoni inferiori che servono a contenere la spinta della pseudovolta. Tratto dal testo "Le costruzioni in pietra a secco nel Salento leccese" di A. Costantini.

Il secondo morfotipo edilizio rurale monocellulare presente è quello della lamia (dal dialetto: terrazzo) o liama (A.1.e). Questa non è costituita da pareti laterali in pietra a secco e volta a botte in conci tufacei come le liame del Capo di Leuca, ma costruita interamente di conci tufacei, la cui copertura varia nei singoli manufatti dalla volta a botte (Figura 5)<sup>5</sup> a quella a padiglione (anche detta localmente "a carrozza")<sup>6</sup> (Figura 6), da quella a spigolo (Figura 3) a quella, più evoluta, a squadro (Figura 4)<sup>7,8</sup>. Questo tipo di edifici erano sicuramente più confortevoli dei precedenti, in quanto possedevano la maggior parte delle volte un focolare, nonché una terrazza e una cisterna sottostante per la raccolta delle acque piovane dal tetto, ma la loro funzione era la stessa (da Figura 49 a Figura 55) ("IdentificativoAU" \_Punti\_ElementiPaesaggioAgrario.shp).



Figura 3. Schema di volta a spigolo o "a stella" a 4 punte. Tratto dal testo "Le volte leccesi tra tradizione e innovazione" di E. Arlati e L. Accoto.

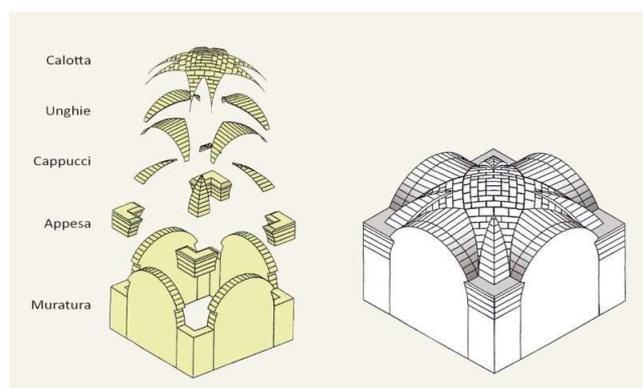


Figura 4. Schema di volta a squadro o "a stella" a 8 punte. Tratto dal testo "Le volte leccesi tra tradizione e innovazione" di E. Arlati e L. Accoto.

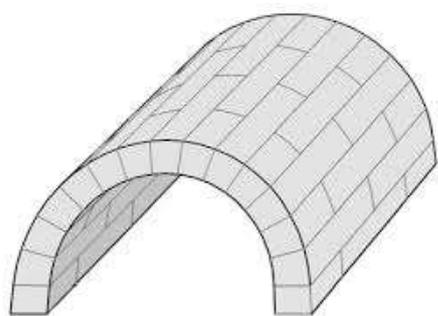


Figura 5. Schema di una volta a botte.



Figura 6. Schema di una volta a padiglione, nota localmete come volta "a carrozza".

Un ulteriore morfotipo edilizio presente nell'area di interesse è quello della cappella rurale (A.1.h) ovvero del Santuario di Sant'Antonio alla Macchia. Questo piccolo santuario si trova a circa 3 km dal centro abitato di San Pancrazio Salentino e nasce in origine come insediamento rupestre, pertanto in questo sito vi è anche il morfotipo della grotta (A.1.i). Il santuario è costituito da una chiesa edificata nel 1867 nelle strette vicinanze di una cripta basiliana. La cappella, nonostante oggi sia dedicata a Sant'Antonio da Padova, probabilmente in origine ne lo era a Sant'Antonio Abate in quanto un affresco, ora perso, ritraeva il santo eremita su una parete della cripta antistante la chiesetta. La grotta è una testimonianza dei numerosi insediamenti di monaci bizantini, che popolarono l'agro di San Pancrazio nell'alto medioevo, dal VI-VII secolo in poi. Nelle vicinanze del santuario è presente un'altra cavità naturale di origine carsica ma ampliata e rimodellata, utilizzata come dimora monastica prima (anche qui sono visibili croci incise) e come frantoio ipogeo successivamente, si presume sino al XIX secolo. Sia dentro sia fuori l'antro si possono rilevare numerosi silos a fossa, per la conservazione di scorte alimentari. Oggigiorno il Santuario è utilizzato sia come luogo di culto ma anche come luogo di ricreativo dai vicini paesi di Torre Santa Susanna ed Erchie oltre che di San Pancrazio Salentino, grazie anche alla presenza delle pinete circostanti<sup>9,10</sup> (Figura 56, Figura 57). Gli elementi in questione si trovano nello "IdentificativoAU" \_Punti\_ElementiPaesaggioAgrario.shp, sotto la classe 13.

Sempre del tipo A.1.i fa parte la Grotta dell'Angelo, un secondo insediamento rupestre ipogeo a circa 1,5 km dal centro abitato di San Pancrazio Salentino. La grotta era anticamente una tomba a camera, come si evince dall'architettura dell'ingresso, segnato da un architrave superiore. Tra il VII e l'XI secolo, la cavità è stata riutilizzata dai monaci bizantini. Tuttavia, la ricostruzione degli affreschi in esso contenuti fa ipotizzare nuove frequentazioni nel XIII secolo. L'origine del

nome della grotta deriva da un'errata interpretazione popolare, che considerava la figura affrescata nel lato sinistro dell'entrata un angelo. In realtà la pittura parietale è stato provato rappresenti San Vito Martire<sup>11,12</sup>. Gli elementi in questione si trovano nello shapefile "IdentificativoAU"\_Punti\_ElementiPaesaggioAgrario.shp, sotto la classe 13 (da Figura 58 a Figura 62).

In base all'analisi della cartografia UCP è emersa la presenza di una cripta intitolata a San Leonardo e a San Giovanni Battista, ma dei rilievi in campo è emerso che questa si trova più a nord, al di fuori del perimetro dell'area di interesse. Pertanto il poligono dello shapefile che la rappresenta possiede coordinate errate e la cripta è stata esclusa da questo studio.

#### **B.4 SISTEMI COMPLESSI**

**B.4 Edifici isolati complessi.** In base all'esame della cartografia UCP sono stati rinvenuti, poi confermate in campo, 7 edifici isolati complessi, cioè le masserie. Queste possono essere suddivise nelle diverse sottocategorie individuate dal PPTR, e cioè la Masseria Montefusco (Figura 74, Figura 75), la Masseria Torre Vecchia ed altre 10 strutture masserizie non presenti in cartografia (ed indicate negli shapefile come "complesso masserizio non identificato"), possono essere annoverate tra le masserie di tipo compatto (B.4.c.b) come raffigurato in Figura 8; la Masseria Lo Sole, la Masseria Marcianti, la Masseria Corte Finocchio (Figura 69, da Figura 71 a Figura 73) si articolano come un tipo di masseria lineare (B.4.b.b) come rappresentato in Figura 7; mentre la Masseria Caragnoli (da Figura 63 a Figura 66), la Masseria Tirignola, la Masseria l'Argentone o Sant'Angelo (Figura 67, Figura 68, Figura 70) la Masseria La Cicerella e la Masseria Mattarella sono inquadrabili sotto il tipo di masseria a corte (B.4.a.a) come raffigurato in Figura 9. Questi elementi sono inseriti nell'elaborato "IdentificativoAU"\_Punti\_ElementiPaesaggioAgrario.shp, sotto la classe 11.



Figura 9. Edificio isolato complesso, masseria, tipo a corte - B.4.a.a.



Figura 7. Edificio isolato complesso, masseria, tipo lineare - B.4.b.b.



Figura 8. Edificio isolato complesso, masseria, tipo compatto - B.4.c.b.

Le masserie sono manufatti spesso composti da corpi di fabbrica a due piani, articolati a recinzioni, che inserite nel territorio rurale assolvevano al loro scopo di centri di produzione e organizzazione del lavoro agrario. Il numero e l'ampiezza dei locali (lamie), fu ovviamente proporzionale all'area dei terreni aggregati alla masseria. Attorno alla dimora, il più ampio spazio rinvenibile, solitamente è la "mezzana" ed era riservato al pascolo degli equini e dei bovini. L'area immediatamente circostante la masseria, recintata di muri a secco (piuttosto alti) è detta "campana" ed era destinata al pascolo di puledri e vitelli. Antistante alla casa vi è "l'ia" quadrangolare o circolare e lastricata per battervi il grano e a fianco la cisterna grande e le vasche rettangolari scavate nei blocchi di pietra per l'abbeverata del bestiame. La "corte" è chiamata tale perché identificava uno spazio chiuso attorno all'edificio padronale, centro dell'amministrazione di un possedimento fondiario. La partitura degli spazi espressa dalle diverse funzionalità e dalla modulazione contenuta anche negli

ambienti, viene sottolineata da un elemento architettonico come il pozzo, spesso al centro della corte interna, quasi sempre lastricata con “chianche”. Vi è infine l'orto domestico, un fazzoletto di terra coltivata adiacente all'abitazione perché la massaia potesse accedervi con facilità senza ricorrere al distante podere e ove fosse possibile l'irrigazione frequente. Esso era quasi sempre recintato per proteggerlo dalle devastazioni e dal razzolamento delle galline. In Puglia vi sono diversi tipi di masserie, che possono essere distinte in categorie in base alla presenza ed al tipo di fortificazioni possedute per difendersi dalle incursioni di corsari e briganti<sup>13,14</sup>. In generale può esserci la torre-masseria, la masseria fortificata con torre, la masseria fortificata senza torre, la masseria fortificata a castello, la masseria fortificata con trulli, la masseria senza fortificazioni, la masseria senza fortificazioni con trulli e la masseria compatta. Nell'area di studio, le masserie non possiedono particolari fortificazioni, pertanto sono tutte ascrivibili al tipo senza fortificazioni (Figura 10).

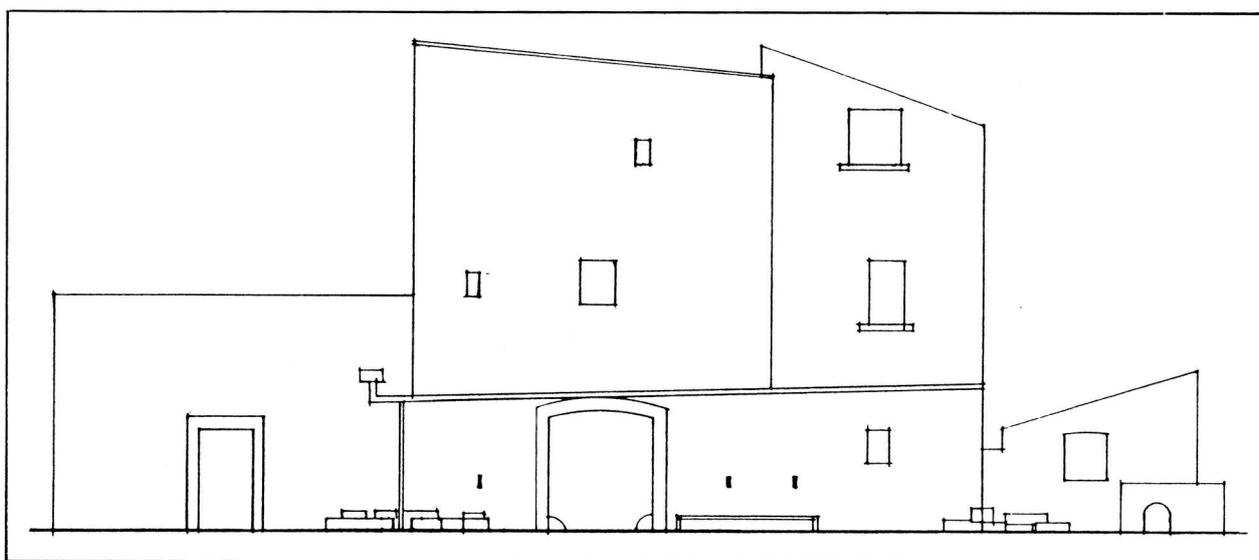


Figura 10. Tipo di masseria senza fortificazioni. Tratto da "L'architettura rurale in Puglia. Le masserie" di A. Calderazzi.

### **B.5 Elementi accessori ricorrenti.**

Questi elementi possono far parte dei morfotipi insediativi edilizi rurali complessi visti in precedenza oppure trovarsi isolati. Nelle masserie dell'area sono riconoscibili lo jazzo (B.5.a), dei recinti in pietra a secco dove veniva raccolto al sicuro il gregge di ovini; la corte (B.5.b), lo spazio racchiuso dai locali della masseria; l'aia (B.5.c), dove venivano battute le spighe dei cereali ed i baccelli di legumi secchi; la stalla e l'ovile (B.5.e) (Figura 64); l'orto, il frutteto, l'agrumeto con recinzione (B.5.f) (Figura 67); il pozzo (B.5.g); la cisterna (B.5.h); la nevieria (B.5.j). Questa era adibita alla raccolta e alla conservazione della neve caduta durante le rare nevicate invernali. Qui dentro veniva compattata e poteva durare per tutta l'estate successiva ed essere venduta ed utilizzata a scopi alimentari ed igienici. Il manufatto si presenta a pianta quadrata o rettangolare con dimensioni fino a 10 m di lato, veniva scavato nella roccia per 5-6 m e solitamente aveva copertura a botte, successivamente coperta da chianche e/o materiale terroso. All'interno vi si accedeva tramite una finestrella posta in alto sul piano campagna (Figura 11). Nel territorio si trova una nevieria presso una masseria non menzionata nella cartografia UCP ma identificata come Masseria Corte Finocchio nella Cartografia Topografica di Base d'Italia dell'Istituto Geografico Militare (Figura 85, Figura 87, Figura 89). Un'ulteriore elemento accessorio ricorrente nelle masserie della zona è il forno (B.5.m).

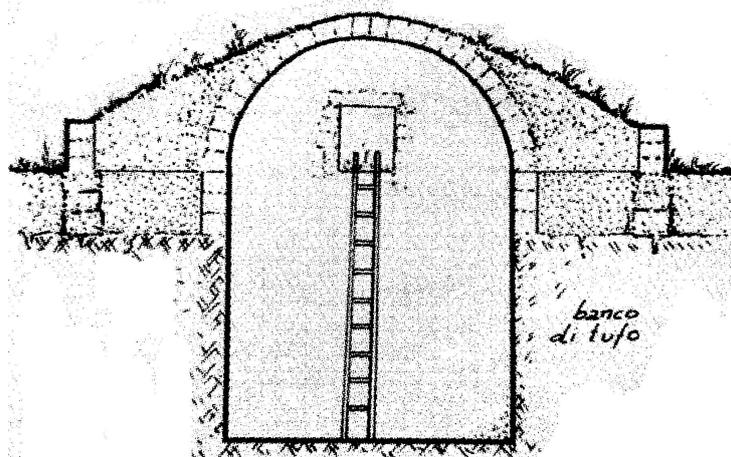


Figura 11. Sezione di nevia in cui è possibile apprezzarne la profondità rispetto al piano campagna, la volta a botte e l'accesso tramite l'apposita finestrella. Tratto da "Guida all'architettura contadina del Salento" di A. Costantini.

Al di fuori delle masserie, invece, sono stati ritrovati gli elementi accessori ricorrenti elencati di seguito.

Il pozzo (B.5.g). Gli shapefile della CTR contengono tre tipi di elementi riconducibili a possibili vecchi pozzi, ovvero: "simbolo pozzo" e "pozzo rappresentabile". Dai sopralluoghi è emerso che nessuno degli elementi contenuto nella CTR è un vecchio pozzo, mentre sono stati rilevati X vecchi pozzi (Figura 83, Figura 84), in seguito inseriti nell'elaborato "IdentificativoAU"\_Punti\_ElementiPaesaggioAgrario.shp, sotto la classe 06.

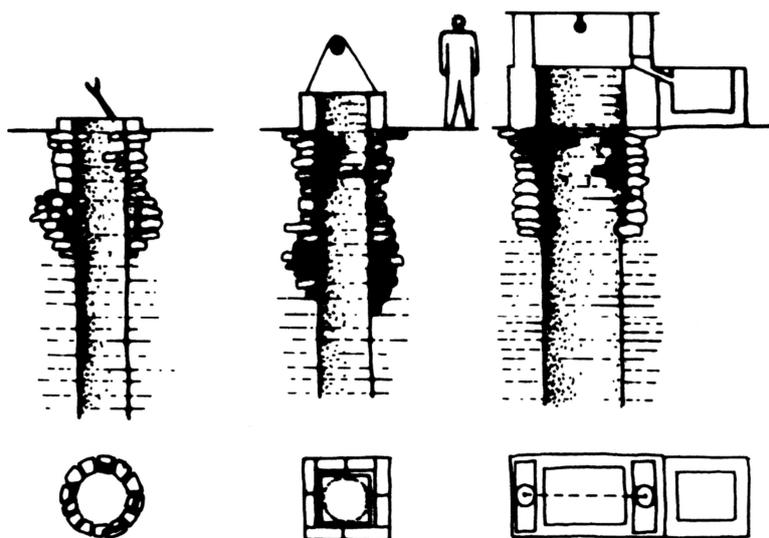


Figura 12. Diversi tipi di pozzo in sezione e visto dall'alto. Da sinistra a destra, vera a fior di terra e parete del pozzo rivestita di pietra per tutto lo spessore dello strato del suolo; al centro vera del pozzo con parapetto in conci tufacei e trozzella per la mungitura dell'acqua; a destra vera più imponente con colonne reggenti la trozzella e abbeveratoio laterale. Tratto da "Architetture in pietra a secco nel Salento" di G. Grasso.

Tradizionalmente i pozzi erano rivestiti internamente da pietra a secco per tutto lo strato terroso del suolo, fino ad arrivare al banco roccioso. Suol piano di campagna si potevano avere bocche della forme più varie, da quella semplice a fior di terra, a quella più confortevole costituita da parapetto, trozzella, vasche e abbeveratoi (Figura 12).

La cisterna (B.5.h). Dal controllo della CTR non è emerso questo tipo di manufatto, mentre dai rilievi effettuati in campo ne sono state ritrovate 50 (da Figura 79 a Figura 82), in seguito inserite nell'elaborato shapefile "IdentificativoAU"\_Punti\_ElementiPaesaggioAgrario.shp, sotto la classe 05. Tradizionalmente le cisterne potevano essere costruite a diversa altezza rispetto al piano campagna (Figura 14). Quelle ipogee erano scavate nella terra e nella roccia come i pozzi e come questi erano rivestite da una muratura di pietre a secco, mentre quelle seminterrate e quelle completamente epigee, per la parte rialzata dal piano campagna erano costruite come dei muri a secco. Ad ogni modo, tutte erano coperte con la stessa tecnica degli edifici a *tholos*, ovvero una serie di anelli di pietre via via più piccoli e progressivamente aggettanti verso l'interno per costruire la pseudovolta (Figura 13). Il tetto fungeva da superficie di raccolta dell'acqua piovana, era subpianeggiante con una pendenza verso il foro d'ingresso dell'acqua. Sia le pareti interne che il tetto erano intonacate ed impermeabilizzate con una malta a base di calce, bolo di terra rossa e molto spesso anche coccio pesto<sup>15</sup>.

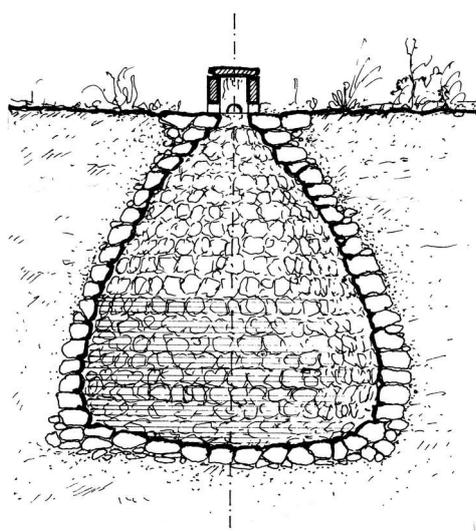


Figura 13. Sezione di una cisterna completamente ipogea con parapetto di conci tufacei e coperchio. Tratto da "Le costruzioni in pietra a secco nel Salento leccese" di A. Costantini.

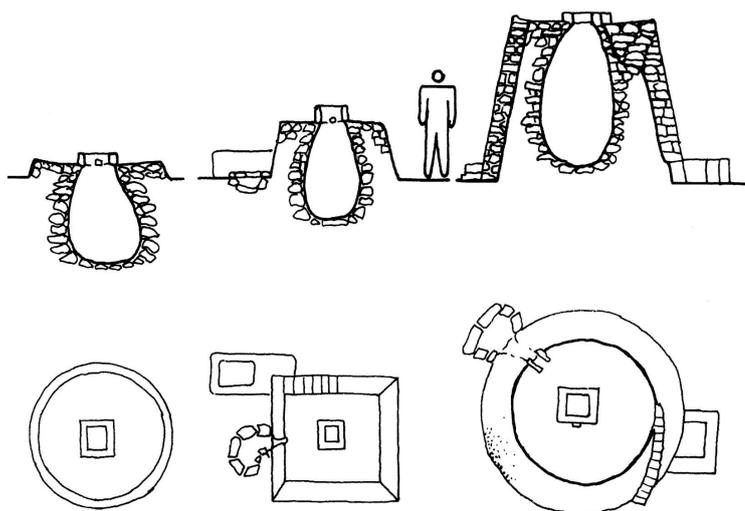


Figura 14. Cisterne costruite con diverso rapporto rispetto al piano campagna, viste in sezione e dall'alto. Tratto da "Architetture in pietra a secco nel Salento" di G. Grasso.

L'edicola votiva (B.5.l). Il CTR non contiene informazioni riguardanti questi piccoli manufatti religiosi che si rinvenivano sui margini poderali, affacciatisi sulla strada. Dai rilievi effettuati in campo ne è stata ritrovata una (Figura 86), in seguito inserita nell'elaborato "IdentificativoAU"\_Punti\_ElementiPaesaggioAgrario.shp, sotto la classe 07.

Il frantoio o trappeto (B.5.o). Questo si trova, ipogeo, già menzionato nel Santuario di Sant'Antonio alla Macchia (Figura 56).

Le colonne poderali (B.5.q). Dal controllo della CTR non è emersa la presenza di questi manufatti. Al contrario, dai rilievi sono state rinvenute 4 coppie di colonne poderali delimitanti

l'ingresso poderale senza un vero e proprio cancello (Figura 77). Queste sono state inserite nell'elaborato shapefile "IdentificativoAU"\_Punti\_ElementiPaesaggioAgrario.shp, sotto la classe 04.

*I muri a secco (B.5.r).* Dalla analisi della CTR è emerso che nell'area di interesse vi è un totale di 44,8 km di muretti a secco. In seguito, dai sopralluoghi effettuati in campo ne sono stati rilevati 57,9 km (Figura 76, Figura 77) ed inseriti nell'elaborato "IdentificativoAU"\_Linee\_ElementiPaesaggioAgrario.shp, sotto la classe 03. Questo tipo di manufatto, inquadrabile come elemento accessorio, si ritrova nell'area in stato di abbandono nella maggior parte dei casi.

*Le strade interpoderali (B.5.u).* Dalla analisi della CTR è emerso che nell'area di interesse vi è un totale di circa 160 km di strade interpoderali non asfaltate (Figura 29, Figura 36, Figura 37, Figura 76, Figura 78), le quali contribuiscono a strutturare il mosaico rurale.

### 3.2.3.3 Patrimonio ferroviario storico

L'area di studio è attraversata dal binario unico della linea ferroviaria ex-Ferrovie del Sud-Est Torre Santa Susanna - San Pancrazio Salentino. La tratta, risalente ai primi anni del Novecento costituisce un patrimonio storico di manufatti quali la stazione Erchie - Torre Santa Susanna, due caselli ferroviari ed un ponte recante l'anno di costruzione 1906 (Figura 88, Figura 90, Figura 91).

### 3.2.4 Struttura percettiva e di visibilità

L'area di studio fa parte per circa metà della sua superficie, dell'ambito della Piana Brindisina, caratterizzata da un bassopiano dotato di ampie vedute, e per la seconda metà dal Tavoliere Salentino, anch'esso caratterizzato da un'ampia pianura seppur con la presenza di lievissime increspature del territorio a sud. L'area non possiede luoghi sufficientemente sopraelevati da costituire fulcri visuali naturali o punti panoramici, pertanto le ampie vedute sono sì presenti, ma solo in contesti in cui le colture sono seminativi o tutt'al più vigneti, poiché già nel caso in cui ci si trovi di fronte a frutteti e oliveti, la vista ad altezza uomo viene interrotta già in prossimità del ciglio poderale della strada. Inoltre dalla CTR non risultano presenti strade panoramiche o di interesse paesaggistico né ferrovie di interesse paesaggistico.

## 3.3 Interpretazioni identitarie e statutarie

L'area di studio si colloca a cavallo del confine tra due degli ambiti di paesaggio individuati dal PPTR: la Piana Brindisina (ambito 9) e il Tavoliere Salentino (ambito 10). Più precisamente, per quanto riguarda l'ambito del Tavoliere salentino, l'area di studio lambisce le figure territoriali paesaggistiche della Terra dell'Arneo (figura territoriale 10.2) per una superficie di 1.550,59 ha in agro di San Pancrazio Salentino, e le Murge Tarantine (figura territoriale 10.5) per una superficie di 70,15 ha in agro di Avetrana, per una superficie complessiva dell'ambito di 1.620,75 ha; mentre nell'ambito territoriale della Piana Brindisina (unico ambito del PPTR a possedere un'unica figura territoriale che coincide con l'ambito stesso) ricade in agro di Mesagne (per 23,84 ha), Torre Santa Susanna (per 245,24 ha) ed Erchie (per 946,31 ha) per un totale di 1.215,39 ha.

Il paesaggio è tipicamente pianeggiante caratterizzato dalle ampie vedute della Piana Brindisina. Come accennato in precedenza riguardo la struttura litologica e dei suoli, l'aspetto della conformazione del terreno dell'ambito della Piana inizia a virare verso la forma tipica del Tavoliere Salentino con la presenza di incolti e rocce nude affioranti. La trama agraria alterna grandi appezzamenti con geometrie regolari a piccoli appezzamenti con giaciture e colture diverse a formate un mosaico molto variabile. Vi sono vaste colture a seminativo, spesso contornate da filari

di alberi d'olivo, alberi da frutto, intervallate da frequenti appezzamenti sparsi di frutteti, vigneti e oliveti a sesto regolare. Le partizioni agrarie sono sottolineate dalle strade interpoderali e locali, che formano poligoni più o meno regolari, e dai filari di muretti a secco.

## 4 DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Concludendo, in questa relazione sul paesaggio agrario dell'area di studio in questione viene sostanzialmente confermata con i rilievi in campo, la componente delle colture sia rigurando la cartografia sull'uso del suolo, sia per quanto riguarda le morfotipologie rurali che vi insistono. Lo stesso dicasi per le aree seminaturali a pascolo o incolto, a vegetazione sclerofilla e a cespuglieti. Al contrario, tutti i boschi presenti sono impianti monospecifici di pino d'Aleppo. Lo stesso per le alberature: la maggior parte di quelle segnalate nella CTR sono normali sestri d'impianto di olivicoltura, mentre quelli rinvenuti dai rilievi in campo si trovano in punti diversi e sono costituiti da pini d'Aleppo, pini domestici, eucalipti e cipressi. Come confermato dai rilievi in campo non sono presenti alberi monumentali, ma un rilevante numero di alberi isolati, anche di notevoli dimensioni.

L'aspetto percettivo delle colture arboree ha risentito in maniera rilevante dell'avanzata del patogeno *Xylella fastidiosa*, degradando verso toni di grigio le chiome verde e argento degli olivi. Inoltre, l'uso del suolo a scopo agricolo è preponderante nell'area, lasciando degli esigui fazzoletti di terra alla vegetazione naturale. In quest'ultima, peraltro, viene annoverato (ed è molto presente) anche il bosco monospecifico a pino d'Aleppo: un bosco artificiale d'impianto.

Per quanto riguarda l'aspetto del suolo e della sua composizione, nella CTR, nella cartografia degli usi del suolo e nella Cartografia Topografica di Base (IGM) si sottostima in maniera rilevante il fenomeno delle vecchie tajate, sia identificate come cave sia come suoli rimaneggiati ed artefatti. In base ai rilievi la superficie interessata dal fenomeno è di circa 1.300 ha, mentre dalla cartografia risultano 150 ha.

Per quanto riguarda i morfotipi insediativi edilizi, anche qui è stato raccolto molto materiale inedito, censendo nuovi pajari, vecchi pozzi e cisterne, edicole votive, muretti a secco e una nevieria. Molti edifici monocellulari presenti sulla CTR per lo più come edifici civili, sono stati riconosciuti come lamie in muratura con una sorprendente variabilità dei tipi di volte. Inoltre alcuni complessi masserizi rilevati sul campo e non presenti nella CTR sono stati riconosciuti tramite la CTB, mentre altri non sono menzionati né sull'una né sull'altra. La maggior parte delle masserie e dei manufatti presenti versa in uno stato d'abbandono e si trovano fortemente degrandati, pericolanti o addirittura diroccati.

Volendo cercare di comprendere le ragioni per le quali i manufatti storici rurali versino in questo stato di abbandono o peggio, si deve capire il motivo per il quale questi sono sorti e si sono diffusi. Il territorio è stato da tempi immemori strappato dall'uomo all'ambiente naturale per soddisfare i propri bisogni di sopravvivenza, primariamente il bisogno di nutrirsi. Le popolazioni locali hanno plasmato, tramite il proprio lavoro, l'ambiente circostante, rendendolo adatto al modo di produzione tipico dell'epoca in cui si collocavano. Questo processo si è protratto nel corso dei secoli, variando nei modi di coltivazione, di produzione, variando le tipologie di colture e di uso del suolo, ampliandosi fino alle superfici agrarie utilizzabili attuali, dove la quasi totalità del paesaggio che osserviamo al di fuori delle zone urbanizzate, è un paesaggio di tipo agricolo.

Il PPTR spiega in maniera sintetica e completa questo processo storico nelle diverse schede degli ambiti paesaggistici, descrivendo il paesaggio rurale, i fenomeni insediativi e l'avvicinarsi dei diversi paesaggi passati fino a quello attuale. Alla luce di quanto esposto sopra si deduce che il

paesaggio rurale non è un dato immutabile ma è in continuo mutamento, rimodellato incessantemente dalle attività della popolazione che lo vive e dal quale ne trae sostentamento.

Erroneamente si potrebbe pensare che il paesaggio agrario sia espressione di un ambiente naturale, cioè governato dalla natura. Altrettanto erroneamente si potrebbe pensare che il paesaggio rurale che noi siamo abituati a riconoscere sia sempre stato così, immutato nei millenni. Il PPTR spiega bene quanto ciò non sia vero: enuncia i principi e dispone le linee guida per la tutela e la conservazione del paesaggio riconoscendo che quest'ultimo necessariamente è il frutto delle attività e del lavoro dell'uomo in un determinato periodo storico.

Il PPTR non si propone sicuramente di conservare il paesaggio cercando di fissarlo, identico a se stesso, nel tempo anzi ne parla definendolo come "un giacimento straordinario di saperi e di culture urbane e rurali, a volte sopite, dormienti, soffocate da visioni individualistiche, economicistiche e contingenti dell'uso del territorio; ma che possono tornare a riempirsi di significati collettivi per il futuro. Il paesaggio è il ponte fra conservazione e innovazione, consente alla società locale di "ripensare se stessa", di ancorare l'innovazione alla propria identità, alla propria cultura, ai propri valori simbolici, sviluppando coscienza di luogo". Al contrario il PPTR dispone un'azione di tutela del paesaggio cercando una sintesi tra le diverse istanze del territorio.

Un'azione presuppone uno scopo che si intende raggiungere. L'azione della conservazione, quindi, richiede di rispondere ad un quesito fondamentale: qual è lo scopo della conservazione? Se consideriamo il paesaggio rurale, lo scopo della sua conservazione sarebbe quello di mantenerlo immutato, uguale a se stesso idealmente per sempre. Ma lo scopo della conservazione del paesaggio agrario così inteso cadrebbe inevitabilmente in contraddizione con lo scopo dell'esistenza stessa del paesaggio agrario che è quello di servire alle attività produttive agricole ed economiche della popolazione locale. Per fare l'esempio opposto, l'obiettivo di conservazione di un'area naturale incontaminata sarebbe invece coerente con l'esistenza della stessa, in quanto quest'ultima perpetra se stessa senza avere un'utilità (almeno non diretta) per l'uomo, né tantomeno origina dall'attività dell'uomo stesso. Una visione sentimentalista dei paesaggi che siamo abituati ad apprezzare potrebbe sposare questo malinteso senso della tutela paesaggistica e cadere in questa contraddizione.

Il paesaggio agrario, invece, è l'espressione dell'attività lavorativa agricola della popolazione e del periodo storico in cui si colloca, in combinazione con le caratteristiche pedoclimatiche, idrogeomorfologiche e botanico-vegetazionali del territorio. Pertanto conservando identico a se stesso il paesaggio agrario che si è abituati a riconoscere, non si fa altro che dichiarare di voler conservare il paesaggio agrario che si è creato durante tutto l'Ottocento e la prima metà del Novecento. Ma soprattutto si dichiara, in re ipsa, di voler conservare un modo di produzione agricola ottocentesca. E qui la contraddizione diventa evidente, se non concettualmente, sicuramente visivamente, assistendo a campagne rimaste incolte, a masserie e trulli diroccati, a muretti a secco degradati. Venendo a mancare i presupposti socio-economici dell'utilità di masserie, muretti a secco e trulli, semplicemente sono venuti a mancare i motivi della loro esistenza. La loro tutela e conservazione, quindi, passa necessariamente dal ritrovare uno scopo alla loro esistenza e questo è uno dei diversi pregi del progetto in questione.

## TAVOLA FOTOGRAFICA



Figura 15. Vecchie tajate nei pressi del Santuario di S. Antonio alla Macchia, sulla cui superficie si è sviluppata una vegetazione a gariga.



Figura 16. Vecchie tajate nei pressi del Santuario di S. Antonio alla Macchia, sulla cui superficie si è sviluppata una vegetazione a gariga.



Figura 17. Vecchia cava di tufo nei pressi della Masseria Caragnoli.



Figura 18. Vecchia cava di tufo nei pressi della Masseria Caragnoli.



Figura 19. Vecchia cava di tufo nei pressi della Masseria Caragnoli.



Figura 20. Vecchia tajata del secondo morfotipo, profonda 7-8 m, colonizzata sul fondo da alberi di Robinia pseudoacacia e sulla sommità degli "isolotti" da gariga.



Figura 21. Vecchie tajate del primo morfotipo, costituito da un mosaico di "vasche" e "isolotti", nei quali si è sviluppata una vegetazione a gariga.



Figura 22. Vecchia tajata del secondo morfotipo, profonda 7-8 m, colonizzata sul fondo da alberi di Robinia pseudoacacia e sulla sommità degli "isolotti" da gariga.



Figura 23. Vecchia tajata del secondo morfotipo, profonda 7-8 m, colonizzata sul fondo da alberi di Robinia pseudoacacia e rovo, e sulla sommità degli "isolotti" da gariga.



Figura 24. Vecchie tajate del primo morfotipo, costituito da un mosaico di "vasche" e "isolotti", nei quali si è sviluppata una vegetazione a gariga.



Figura 25. Terreno con uliveto visibilmente affetto da Xylella fastidiosa. Inoltre è presente della roccia affiorante tipica dei suoli CRT4.



*Figura 26. Vegetazione naturale ad a macchia nei pressi del Santuario di Sant'Antonio alla Macchia. Sullo sfondo una pineta da impianto monospecifico a pino d'Aleppo.*



*Figura 27. Vegetazione naturale ad a macchia nei pressi del Santuario di Sant'Antonio alla Macchia. Sullo sfondo una pineta da impianto monospecifica a pino d'Aleppo.*



*Figura 28. Seminativo a foraggere che stacca nettamente con il bosco da impianto monospecifico a pino d'Aleppo.*



*Figura 29. Esempio di vegetazione ripariale cresciuta su un muro a secco (non più visibile) al centro e uliveto sulla destra.*



*Figura 30. Vegetazione naturale a gariga nei pressi della Masseria Caragnoli.*



*Figura 31. Esempio di vegetazione ripariale cresciuta su un muro a secco.*



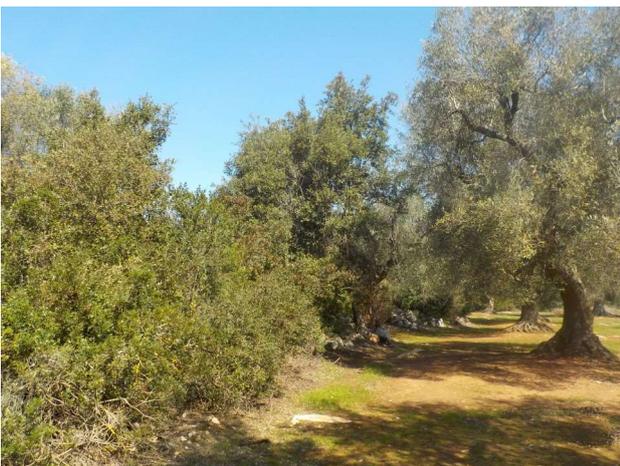
*Figura 32. Filare di pini d'Aleppo antistante la Masseria l'Argentone.*



*Figura 33. Esempio di vegetazione ripariale cresciuta su un muro a secco.*



*Figura 34. Esempio di vegetazione ripariale cresciuta su un muro a secco.*



*Figura 35. Esempio di vegetazione ripariale cresciuta su un muro a secco (non più visibile) sulla sinistra e uliveto sulla destra.*



*Figura 36. Filare di cipressi secolari.*



*Figura 37. Doppio filare di pini che costeggiano una strada poderale di ingresso ad un'abitazione rurale.*



*Figura 40. Esemplare di pero isolato ai bordi una strada non asfaltata poderale.*



*Figura 38. Strada di accesso alla Masseria Torre Vecchia con due filari di palme.*



*Figura 39. Esemplare isolato alto 16 metri di Pinus pinea.*



*Figura 41. Mosaico agricolo in pochi metri. In primo piano sulla destra un seminativo, al centro un vigneto allevato ad alberello e sullo sfondo un uliveto.*



Figura 42. Vitigni di un vigneto allevati ad alberello.



Figura 43. Vitigni di un vigneto allevati capovolti.



Figura 44. Vitigni di un vigneto allevati a cordone speronato.



Figura 45. Pajara diroccata all'interno della quale è cresciuto un fico.



Figura 46. Lamia con pareti a secco, mancante del tetto, vista frontalmente. Probabilmente il tetto era costituito da travi in legno e cannucciato con calce e copertura in coppi.



Figura 47. Lamia con pareti a secco, mancante del tetto. Probabilmente il tetto era costituito da travi in legno e cannucciato con calce e copertura in coppi. È visibile la forma curva della sommità del muro anteriore e posteriore che lascia intendere la presenza di un vecchio tetto spiovente.



Figura 48. Pajara atipica. La parte superiore è costruita in muratura e non a secco. Probabilmente è nata come lamia coperta da materiale vegetale con muri in pietra a secco ed in seguito modificata.



Figura 49. Vista di fronte della prima lamia.



Figura 50. Volta a spigolo della prima lamia.



Figura 51. Focolare e appese della volta a spigolo della prima lamia.



Figura 52. Retro della prima lamia con la muratura del focolare e della canna fumaria sporgente.



Figura 53. Seconda lamia vista di fronte. Sono visibili i due fori nella parete utilizzati per incastrare i pali della tettoia in canne.



Figura 54. Bocca della della cisterna interna della seconda lamia.



Figura 55. Focolare della seconda lamia. Verso l'alto sono visibili le appese della volta a squadro.



Figura 56. Vista dall'alto del molino ipogeo della cripta di S. Antonio alla Macchia.



Figura 58. Tettoia di protezione della Grotta dell'Angelo.



Figura 57. Chiesetta del Santuario di Sant'Antonio alla Macchia.



Figura 59. Grotta dell'Angelo: in primo piano l'ingresso, sullo sfondo la volta crollata.



Figura 60. Affreschi rupestri nella Grotta dell'Angelo.



Figura 61. La volta crollata della Grotta dell'Angelo vista dall'alto.



Figura 62. Affreschi rupestri nella Grotta dell'Angelo.



*Figura 63. Masseria Caragnoli.*



*Figura 64. Stalle della Masseria Caragnoli.*



*Figura 65. Masseria Caragnoli vista dall'interno della corte.*



*Figura 66. Masseria Caragnoli vista dall'interno della corte.*



*Figura 67. Masseria l'Argentone in stato di abbandono, vista del muro di recinzione.*



*Figura 68. Masseria l'Argentone in stato di abbandono.*



*Figura 69. Masseria Corte Finocchio in stato di abbandono e crollo. Il fico ha contribuito a destabilizzare le murature portanti.*



*Figura 72. Masseria Corte Finocchio in stato di abbandono e crollo. Il fico ha contribuito a destabilizzare le murature portanti.*



*Figura 70. Masseria l'Argentone in stato di abbandono.*



*Figura 71. Masseria Corte Finocchio in stato di abbandono e crollo.*



*Figura 73. Masseria Corte Finocchio in stato di abbandono e crollo.*



Figura 74. Masseria Montefusco. È evidente lo stato di abbandono e degrado.



Figura 75. Interno della Masseria Montefusco. È evidente lo stato di abbandono e degrado: il fico che cresce nella parete ha contribuito al crollo di diversi elementi architettonici.

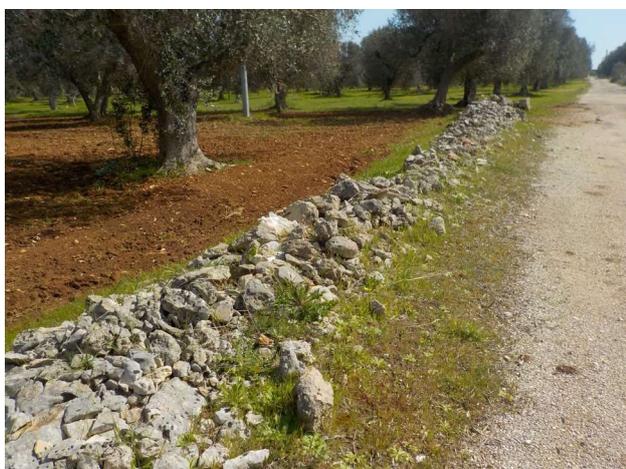


Figura 76. Muretto a secco in cattivo stato, ridotto ad un cordolo di pietrame.



Figura 78. Interruzione di muro a secco in buono stato di manutenzione.



Figura 77. Coppia di colonne poderali di accesso ad un terreno, contenenti delle piccole nicchie votive.



Figura 79. Bocca di una vecchia cisterna con vera a fior di terra e piano di raccolta dell'acqua piovana, circondata da vegetazione ripariale (fico d'India).



Figura 80. Bocca di una vecchia cisterna con vera a fior di terra, circondata da vegetazione ripariale (fico d'India).



Figura 81. Bocca di una vecchia cisterna con vera a fior di terra.



Figura 82. Interno intonacato di una piccola vecchia cisterna completamente scavata nel terreno.



Figura 83. Vecchio pozzo con la vera a fior di terra.



Figura 84. Cordolo in conci tufacei di un vecchio pozzo con la vera a fior di terra.



*Figura 85. Neviera in stato di abbandono presso la Masseria Corte Finocchio.*



*Figura 86. Edicola votiva prospiciente la strada, in stato di abbandono.*



*Figura 87. Neviera in stato di abbandono presso la Masseria Corte Finocchio.*



*Figura 88. Ponte ferroviario risalente ai primi anni del '900, linea ex-Ferrovie del Sud-Est Torre Santa Susanna - San Pancrazio Salentino.*



*Figura 89. Neviera in stato di abbandono presso la Masseria Corte Finocchio.*



*Figura 90. Ponte ferroviario risalente ai primi anni del '900, linea ex-Ferrovie del Sud-Est Torre Santa Susanna - San Pancrazio Salentino.*



*Figura 91. Chiave di volta portante l'incisione dell'anno di costruzione del ponte ferroviario della linea ex-Ferrovie del Sud-Est Torre Santa Susanna - San Pancrazio Salentino.*

## ELENCO DEGLI ELABORATI

Sono allegati alla presente relazione i seguenti elaborati:

- Archivio zip “IdentificativoAU”\_Shapefile\_ElementiPaesaggioAgrario.zip contenente i tre elaborati shapefile con sistema di riferimento delle coordinate UTM fuso 33 datum WGS84:
  - “IdentificativoAU”\_Punti\_ElementiPaesaggioAgrario.shp.
  - “IdentificativoAU”\_Linee\_ElementiPaesaggioAgrario.shp.
  - “IdentificativoAU”\_Poligoni\_ElementiPaesaggioAgrario.shp.
- Cartiglio denominato “DOCSPEC01.pdf”, che rappresenta su mappa gli elementi censiti durante i sopralluoghi nell’area e contenuti negli shapefile precedenti.

## BIBLIOGRAFIA

1. Sistema Informativo Territoriale Puglia. *Regione Puglia*. <http://www.sit.puglia.it/> (2020).
2. Deckers, J. A. & Nachtergaele, F. *World reference base for soil resources: Introduction*. (Acco, 1998).
3. Elenco degli alberi monumentali d’Italia ai sensi della Legge n. 10/2013 e del Decreto 23 ottobre 2014. *MIPAAF - Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, sito istituzionale*. <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11260> (2021).
4. Costantini, A. *Le costruzioni in pietra a secco nel Salento leccese*. (Editrice Salentina, 1988).
5. AA. VV. La volta a botte. *Wikipedia, l’enciclopedia libera*. [https://it.wikipedia.org/wiki/Volta\\_a\\_botte](https://it.wikipedia.org/wiki/Volta_a_botte) (2021).
6. AA. VV. La volta a padiglione o «a carrozza». *Wikipedia, l’enciclopedia libera*. [https://it.wikipedia.org/wiki/Volta\\_a\\_padiglione](https://it.wikipedia.org/wiki/Volta_a_padiglione) (2021).
7. Arlati, E. & Accoto, L. *Le volte leccesi tra tradizione e innovazione. Riformulare la vocazione edilizia delle cave*. (Congedo Editore, 2001).
8. Saracino, M. *Il tufo e la stanza a volta: per una storia dell’artigianato murario del vecchio Salento*. (Edizioni del Grifo, 1998).
9. Santuario di Sant’Antonio alla Macchia. *FAI - Fondo Ambiente Italiano, sito istituzionale*. <https://www.fondoambiente.it/luoghi/santuario-di-sant-antonio-alla-macchia?ldc> (2021).
10. Santuario di Sant’Antonio alla Macchia. *Comune di San Pancrazio Salentino, sito istituzionale*. <https://www.sps.br.it/santuario-santantonio-alla-macchia> (2021).
11. Grotta dell’Angelo. *Comune di San Pancrazio Salentino, sito istituzionale*. <https://www.sps.br.it/grotta-dell-angelo> (2021).
12. Grotta dell’Angelo. *GAL Terra dei Messapi, sito istituzionale*. <https://terradeimessapi.it/grotta-dellangelo-2/> (2021).
13. Calderazzi, A. *L’architettura rurale in Puglia. Le masserie*. (Scheda Editore, 1991).
14. Costantini, A. *Guida alle masserie del Salento*. (Congedo Editore, 2000).
15. Grasso, G. *Architetture in pietra a secco nel Salento*. (Edizioni del Grifo, 2000).